

SOCIETÀ MISSIONI AFRICANE

Autorizzazione del Tribunale di Genova N° 18 del 2 aprile 1990 - Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46) art.1, comma 2, DCB Genova" - DETENTORE DEL CONTO PER RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA. Imprimé à taxe réduite taxe perçue - Tassa riscossa CMP/CPO Genova - Italia Red./Amm. SMA NOTIZIE Via Francesco Borghero 4 16148 Genova (GE) Tel. 010.307011 Fax 010.30701240 - C.C.P. 479162 Direttore Responsabile: S. Galli. Redazione: P. Doderò, F. Drogo, C. Trumpy, M. L. Piombino, S. Turrin, R. Zoggia. Stampa Erga Edizioni - Via Imperiale 41r. 16143 Genova



Iscritta all'Unione Stampa Periodica Italiana



Federazione Stampa Missionaria Italiana

Contiene inserto redazionale "SMA Solidale Onlus"



SMA notizie

DICHIARAZIONE D'AMORE IN TEMPO DI CRISI

Le giovani coppie di sposi, ma anche quarant'anni di matrimonio, si ricordano tutti di quel giorno in cui, per la prima volta, con emozione, si sono confidati il loro amore. Ebbene: Natale è Dio che fa la sua dichiarazione d'amore all'umanità, con delicatezza e discrezione. A Betlemme, umile villaggio della Giudea, Dio prende il volto e la semplicità di un bambino.

Questo amore di Dio, questo dono che egli ci fa della sua vita, ci riguarda tutti, nessuno escluso.

Eppure mi domando se la gioia di questo dono emerge ancora dal profondo dei nostri cuori; mi domando se essa varca i limiti delle nostre case, delle nostre chiese, dei nostri luoghi di lavoro o di studio, per diffondersi nel mondo. A Natale nessuno dovrebbe più riconoscerci, talmente le nostre vite sono rinnovate, trasfigurate...

"Belle parole - pensa qualcuno - ma che non hanno nulla a che vedere con la dura realtà del nostro vivere in questo tempo di crisi mondiale!"

"Io - dice un altro - ho perso il lavoro; come

faccio a portare avanti la mia famiglia?"

"Io - dice un terzo - sono sfiduciato perché, pur avendo terminato gli studi, non ho prospettive di lavoro!"

Altri ancora potrebbero aggiungere: "Guarda alle migliaia di bambini, di giovani, di adulti che muoiono nel mondo a causa della fame, della guerra, dell'egoismo!"

È vero: in certi momenti particolari della nostra storia personale, in certi periodi di prova nella nostra vita di famiglia, in certi tempi di incertezza per l'avvenire del nostro paese e del mondo intero, è difficile sentir parlare, senza reagire, della gioia di Natale. Ma è proprio nel cuore della notte, del buio, che nasce lentamente, senza tanto rumore, il mattino del Natale.

Natale è sempre all'uscita del tunnel. È la luce al termine di una lunga strada. È Dio che ancora oggi si avvicina a ciascuno di noi, discretamente. Lui solo, il Signore, potrebbe dirci tutti gli sforzi di uomini e donne che si impegnano per la costruzione di un mondo più giusto e fraterno. Anche fra tante delusioni, la presenza di queste persone basta per rianimare la nostra speranza e farci comprendere che, nonostante tutto,

Gesù continua a nascere in ogni istante in mezzo a noi.

La nostra fede in lui è capace di avere la meglio sul male, la sofferenza, la morte e può trasformare la nostra vita, il nostro mondo. Ma bisogna, da parte nostra, rinascere con Gesù, liberarci dalle nostre meschinità, sollevarci dalla nostra mediocrità, reagire alla mentalità corrente e aprirci alle sorprese di Dio, alla novità che Dio vuole costruire nella nostra vita: "Ecco, io faccio una cosa nuova; proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Is 43, 19). In un mondo in cui la legge della giungla, la legge del più forte, sembra avere il sopravvento, non saremo degli ingenui, dei poveri illusi, ma persone che non cedono alla rassegnazione e non si danno per sconfitte. E il Natale non finirà col calar della sera, non passerà come tante altre feste, trascorse le quali tutto torna come prima. Lascerà una traccia profonda in noi e intorno a noi. Sarà l'inizio di una vita nuova, una vita debordante di significato, una vita che ha sapore e che vale la pena di essere vissuta.

P. Giovanni Benetti

UN GIGANTE

TRA I PIGMEI

Un metro e novanta, ad occhio direi abbondante, pelle scura, occhi mobili e sguardo intelligente. Due spalle così e una piccola croce d'oro appuntata con cura sulla camicia multicolore. Ecco finalmente davanti a me, Didier Lawson, togolese, missionario SMA dal 1997, spinto tra i pigmei della repubblica Centrafricana da una voglia smisurata di seguire Cristo nel suo servizio agli ultimi degli ultimi. Quando lo vedo comparire nel corridoio della casa di Feriole non posso trattenere un sorriso, immaginandomelo circondato da omini alti poco più di un metro e quaranta nella sua antica missione di Belembouké.

Padre Didier è appena stato nominato economo generale della SMA a Roma [...].

Allora Didier, raccontaci un po': prima di tutto chi sono i pigmei?

I pigmei sono uomini della foresta. [...] Si tratta di cacciatori-raccoglitori, in sostanza nomadi delle foreste, abituati a vivere di ciò che la natura offre loro. [...] Fino a pochi anni fa le leggi del paese non li consideravano, non esisteva una loro anagrafe. Come gli animali dei parchi nazionali, essi potevano varcare i confini di stato, rimanendo nel loro "habitat". A livello burocratico, questo per loro significava però non avere documenti e dunque non avere identità sociale. Di conseguenza non avevano il diritto di essere ammessi nelle scuole o negli ospedali, di votare alle elezioni, o anche semplicemente di prendere un aereo per andare da qualche parte.[...]

Dunque si tratta di una minoranza etnica con uno stile di vita diverso da quello dei più...

Esattamente. Tradizionalmente i pigmei costituivano comunità piccole, di una quarantina di individui circa, tutti della stessa

famiglia. [...]. Le loro case, costruite sempre e solo dalle donne, erano fatte di foglie di palma intrecciate e potevano essere montate in un giorno o due di lavoro. [...] A nessun pigmeo interessava coltivare. Per questa loro debolezza strutturale, negli anni passati, era facile per i contadini bantu servirsi della manodopera pigmea a fronte di salari ridicoli o di poche merci che garantivano loro uno scambio sempre vantaggioso. [...]

Quali sono state le vostre proposte?

Di fatto una delle prime proposte non è venuta da noi, ma dal vecchio Malembé (morto circa tre anni fa a quasi cent'anni), il primo pigmeo che ci ha avvicinati e ci ha chiesto di aiutarlo a costruire un villaggio per soli pigmei, per tutti coloro insomma che avessero voluto uscire dall'emarginazione in cui la loro condizione di pigmei li costringeva. Con lui abbiamo dunque costruito Belembouké, le sue scuole, dove sono ammessi tutti, sia pigmei che bantu, l'ospedale, il dispensario e, ovviamente, la missione.

Oggi l'ospedale funziona molto bene e la prima accoglienza dei malati, anche bantu, è gestita da due bravissimi ragazzi pigmei. [...]

Questo significa che i pigmei di Belembouké sono diventati stanziali?

Sì e no. In realtà noi cerchiamo di fare in modo che essi conservino ciò che di buono c'è nelle loro tradizioni e che buttino il resto per arrivare ad una migliore qualità di vita: è buono ad esempio che mantengano la tradizione della caccia e la conoscenza delle piante, ma è altrettanto importante che si fermino in un unico luogo almeno durante il periodo delle scuole, per permettere ai loro figli di frequentarle e di crescere più preparati. [...]



E dal punto di vista della religione? A Belembouké oggi ci sono cristiani?

Da questo punto di vista c'è ancora moltissimo da fare. Ci vuole pazienza. Credo che il nostro ruolo sia innanzi tutto quello di testimoniare il Vangelo offrendo la nostra vita al servizio dei più poveri. Portare la parola di Dio e il suo messaggio di salvezza per tutti.

[...] L'importante, anche in questo caso, è non creare inutili contrasti. Ci sono cose della pratica religiosa tradizionale che non sono affatto in contrapposizione con gli insegnamenti del Vangelo; altre, come quelle legate alla stregoneria, costituiscono catene che solo il messaggio liberatore di Cristo può spezzare. [...] Ti faccio un esempio. Una delle prime sere che mi ero trasferito nella missione di Mabondo [...] ero tornato a casa tardissimo ed ero molto stanco. Chiesi quindi ad un ragazzo del villaggio di andarmi a prendere dell'acqua al fiume, per potermi lavare. Il ragazzo rifiutò. Capii che non l'aveva fatto per dispetto, ma che era mosso da una paura profonda. [...] Anch'io sono africano! La sera non chiamai più il ragazzo. Aspettai che il sole fosse quasi del tutto calato, poi presi la torcia, i miei due secchi da riempire e mi avviai lungo il sentiero che entrava nel fitto della vegetazione. "No, mon père, è pericoloso, non si può andare al ruscello di notte, ci sono gli spiriti...". [...] Arrivai al ruscello e mi fermai a fare il bagno direttamente lì, con tutta calma, giusto per far passare un po' di tempo e lasciare che i miei fedeli si preoccupassero per bene. [...] Non ti dico la loro gioia nel vedermi uscire vivo dal sentiero!

È questo che intendo per testimonianza

Un bilancio dei quasi vent'anni che hai vissuto tra i pigmei? [...]

Il bilancio è più che positivo. È una gioia che non ha prezzo veder crescere il Vangelo nel cuore di persone che fino a poco fa non sapevano che Cristo era risorto anche per loro.

A cura di Ilaria Micheli

Puoi leggere tutta l'intervista sul sito www.missioni-africane.it



I FIGLI: RICCHEZZA DEI PADRI

“I figli - dice un proverbio africano - sono la ricchezza dei padri”, e così anche noi missionari della SMA abbiamo “figli” di cui vantarci: fin dagli inizi, 150 anni fa, la SMA ha curato, come priorità, le vocazioni sacerdotali dove il Signore la inviava ad evangelizzare. Il clero “indigeno” era iscritto nel suo DNA: “Fare dei preti, fare dei vescovi, fondare Chiese locali, ecco la vera missione dell’apostolo” aveva lasciato come testamento mons. De Brésillac, il fondatore.

Oggi sono decine i vescovi africani e migliaia i sacerdoti che si dicono “figli” dei padri SMA, loro “antenati nella fede”. Figlio della SMA è addirittura colui che per dieci anni è stato il braccio destro di Giovanni Paolo II alla guida del dicastero che gestisce da Roma la nomina dei vescovi di tutto il mondo, il cardinale Bernardin Gantin: pronipote di quel re di Abomey che nel 1870 accolse in Benin il primo missionario italiano della SMA, padre Francesco Saverio Borghero.

Figli della SMA, ma tutti incardinati nelle loro diocesi di origine, con i cristiani che cantano ad ogni ordinazione: “Un prete in più che percorre i villaggi e vive con la gente, quale benedizione per noi!”

Fino al 1992, infatti, era stato urgente fondare Chiese locali in un determinato territorio, con proprie strutture e ministri che parlavano la lingua della gente e ne avevano la stessa cultura, come era avvenuto a Gerusalemme con i primi discepoli di Gesù.

Solo dal 1992 l’appello è stato rivolto anche per la missione “fuori”, come avvenne ad Antiochia per Paolo e Barnaba. La risposta è stata pronta e generosa.

Sono oggi 156 i sacerdoti africani che firmano



Mons. Kieran O'Really, già superiore generale della SMA con alcuni dei nuovi ordinati a Lagos in Nigeria in questo 2011

SMA dopo il loro nome di battesimo, e più di 100 i seminaristi nei corsi di Filosofia e Teologia: nostri figli e nostri confratelli, membri della grande famiglia SMA, anche per i tanti amici che dall'Italia ci danno una mano.

ORDINATI SACERDOTI NEL 2011

Nakoe Doka Gérard-Junior
M'Boua Philippe Bogui
Sekongo Alphonse
Adam Fijolek
Przemyslaw Niedzwiecki
Thuadi Vangu Roger Didier
Matadi Mampasi Remi



P. Eugenio Basso con i 21 seminaristi di teologia della casa di formazione di Ebimpé (Costa d'Avorio)

Borse di studio per seminaristi

Le BSAG - Borse di Studio ad Gentes - da oltre dieci anni hanno aiutato molti seminaristi SMA dei paesi Africani, dell'India e delle Filippine a diventare sacerdoti missionari.

Una nuova borsa di studio completa, domanda un impegno notevole (1.200 euro in un anno o cento euro mensili): se un sostenitore può offrirla solo una parte, altre persone potranno associarsi per completarla.

L'aiuto offerto attraverso la borsa di studio va al seminario SMA che ospita il giovane africano, indiano o filippino, che segue la formazione al sacerdozio per un periodo di 5-6 anni.

Per donare a tutti la possibilità di conoscere il Vangelo è importante sostenere negli studi coloro che si preparano ad essere missionari in Africa.

La SMA internazionale ringrazia tutti coloro che accettano un tale impegno fatto di sacrifici e di preghiera per aver collaborato all'opera missionaria.

L'AFRICA E I PREDONI DEL XXI SECOLO

È la ricchezza il vero guaio dell'Africa... Giacimenti favolosi di cobalto, metalli nobili e diamanti. E poi riserve di petrolio che sembrano inesauribili. Ma chi vince e chi perde nella guerra per le risorse del Continente? Secondo uno studio effettuato da Change International Consulting, società specializzata negli investimenti in Africa, vi sono circa 10 milioni di giacimenti di materie prime sia su terraferma che in mare. Ma solo 100 mila sono sfruttati. Ovvero il 90% del totale non viene posto in valore. Per stimare le ricchezze del Continente basti ricordare, ad esempio, che la produzione locale di cobalto copre il 40% del fabbisogno mondiale; mentre il 60% delle riserve planetarie sono concentrate nella sola Repubblica Democratica del Congo. Così come la metà dei diamanti estratti ogni anno viene dall'Africa. Secondo i dati dell'Ufficio Americano delle Miniere il 90% delle riserve di metalli nobili, dal platino al palladio all'osmio, si trova in Sudafrica. Ma se i popoli africani avessero a disposizione le risorse naturali nascoste nei territori sui quali vivono, sarebbero ricchissimi. Per l'esperto congolese David Beylard, autore di un'inchiesta economica sulla rivista panafricana "Les Afriques", le ricchezze minerarie del Continente ammonterebbero a oltre 46 mila e 200 miliardi di dollari, pari a 13 volte il reddito annuale della Cina! Basterebbe il 12% di questa somma per dotare l'Africa di infrastrutture a livello europeo. Invece le genti del Continente nero sono poverissime e alla mercé di guerre e guerriglie, combattute per il controllo di quei tesori. Negli ultimi anni, popolazioni in fuga in Sierra Leone, Costa d'Avorio, Congo, Angola, Uganda, Ruanda e Sudan, solo per citare alcuni Paesi. Ma quali sono le cause che impediscono all'Africa di essere autonoma, di gestire materialmente tante di queste ricchezze? Certamente un modello economico sbilanciato troppo sulla finanza speculativa. Alcune società minerarie senza mezzi adeguati, appartenenti ad azionisti anonimi e registrate in paradisi fiscali offshore, riescono a convincere i governi

africani ad affidare loro enormi concessioni minerarie. Una volta intascato il contratto, queste società si precipitano in borse poco regolamentate, in genere canadesi, per sfruttare i loro titoli africani e intascare i profitti. Ma prima ancora che un solo grammo di minerale sia estratto dalla concessione a loro affidata. In pratica, si crea una ricchezza dematerializzata, garantita dalle risorse africane, senza che queste vengano realmente sfruttate. E, soprattutto, senza che apportino reali benefici agli africani. Inoltre esistono cause esterne, legate alle dinamiche internazionali, ai corsi dei mercati, e quindi delle materie prime, che vengono decisi nelle grandi piazze finanziarie occidentali; e dinamiche geopolitiche legate all'interesse che gli Stati manifestano per le inestimabili ricchezze africane. In mezzo, tra economia e politica, ovviamente, si collocano le multinazionali che perseguono strategie di sfruttamento assolutamente centrate sui propri esclusivi interessi, non certo su quelli africani. Ma anche ragioni interne. L'Africa è bloccata economicamente perché è bloccata politicamente. I regimi africani continuano ad essere regimi con un contenuto antidemocratico e autoritario molto forte. Ciò impedisce lo svolgimento delle attività economiche nella piena trasparenza delle regole giuridiche e anche di mercato. Favoriscono inoltre filiere corruttive intimamente legate all'esercizio del potere politico e impediscono un regolare svolgimento della produzione di ricchezza, e soprattutto della sua distribuzione. Così nella folle corsa alla pirateria di ricchezze e risorse non ci sono guerre ideologiche in Africa. E non ci sono neppure conflitti etnici e tribali. Ideologie e tribalismi diventano solo il becerato pretesto geopolitico per alimentare il fuoco dell'odio. Da parte di chi tenta di impadronirsi del bottino naturale di un intero Continente. Ombre postcoloniali o logiche moderne di un Occidente pirata e sviluppatista? Ma intanto la lunga corsa all'Africa delle ricchezze continua ad accelerare inarrestabile.

Massimo Ruggero
Università di Genova



Dei bambini davanti a una raffineria nel Delta del Niger (Nigeria)

OGNI CINQUE MINUTI UN CRISTIANO VIENE UCCISO PER LA SUA FEDE



“Ogni cinque minuti un cristiano viene ucciso per la sua fede. Ogni anno 105 mila cristiani nel mondo sono condannati al martirio. Un vero olocausto sul quale purtroppo si parla poco”. Sono questi solo alcuni dei dati emersi sabato durante il convegno a Roma intitolato “I buoni saranno martirizzati. Le persecuzioni ai cristiani nel secolo XXI”.

“Nel libro World Christian Trends AD 30-AD 2200, il ricercatore David Barrett fissa il numero dei martiri cristiani nel mondo in 70 milioni, 45 milioni dei quali soltanto nel XX secolo – ha precisato Introvigne, direttore del Centro studi sulle nuove religioni (Cesnur) –. Il numero scende a 160 mila nel primo decennio di questo secolo e si proietta sui 105 mila nel secondo decennio. Vale a dire un martire ogni 5 minuti. Uccisi non a causa di guerre ma per motivi religiosi”.

Padre Bernardo Cervellera, Direttore di AsiaNews, osservatore attento delle questioni religiose nei Paesi orientali, ha approfondito la situazione in Cina, di cui al giorno d'oggi abbiamo una immagine “turistica, con grandi grattacieli, un reddito medio che si è elevato” ma che continua a non rispettare i diritti umani e porta avanti una persecuzione religiosa “come non si vedeva dagli anni Cinquanta”.

“E il fatto che la Chiesa sia più unita che negli anni '80 spiega anche l'incremento della persecuzione”, un aspetto che testimonia in fondo “un grande fallimento del partito comunista cinese, dopo 60 anni di persecuzione”. Ma al di là delle persecuzioni – conclude Cervellera – la speranza c'è. In questo Paese, “oggi le persone che desiderano una fede sono milioni, e ogni anno 150 mila cinesi chiedono il battesimo”.

25 settembre 2011 (ZENIT.org)

MINESTRA RISCALDATA... O GIOVINEZZA PERENNE ?

Da qualche tempo, nel mio Istituto, (ma ho notato che il fenomeno esiste anche fuori della SMA ed in ambienti non specificamente missionari) sono state richiamate in servizio attivo, in Italia come in Africa, alcuni confratelli più o meno settantenni, che sembravano ormai definitivamente avviati al viale del tramonto e votati ad un meritato e sereno pensionamento...Così anche il sottoscritto (classe 1939) da tre anni ha avuto la gioia di ritrovare l'Africa come economo nel consorzio teologico "Centre de Formation Missionnaire d'Abidjan" che prepara al baccellierato in teologia oltre un centinaio di religiosi, religiose e laici.

"Rottamazione" eccellente

Si tratta di "riciclaggio" di materiale recuperabile (rottamazione eccellente... come ho detto in passato) oppure i missionari hanno scoperto l'elisir della giovinezza perenne? Per semplificare: minestra riscaldata o giovinezza perenne nell'impegno missionario...??? Senza scomodare il facile riferimento al vino che "migliora invecchiando", sono convinto che la minestra "fresca", appena preparata e servita fumante sulle tavole che se la possono permettere, ha un sapore unico e insostituibile (altro che fast-food!), ma so anche che alla sera, la minestra riscaldata ha un sapore particolare, tutt'altro che trascurabile e che il fatto di avere passato alcune ore in attesa di

essere ancora servita e consumata, l'ha per così dire bonificata, caricandola di attesa e arricchendola di nuove sfumature e sapori inediti... Il mondo del servizio alla missione, come molte altre realtà ecclesiali, non può più contare soltanto sull'apporto di forze vive di provenienza tradizionale e deve fare appello alle nuove leve provenienti da nuovi territori.

Nuove leve e qualche "senior"

Così se la SMA può oggi contare sulle nuove leve provenienti dai paesi africani evangelizzati da oltre 150 anni (i confratelli africani sono ormai oltre duecento) è un fatto che le nuove équipes piene di dinamismo e di slancio possono essere arricchite dalla presenza di qualche "senior" (qui si dice chiaramente "vecchio" senza nessuna connotazione negativa) che porta il contributo della sua esperienza che deve assumere il volto della pazienza, dell'ascolto, dell'accettazione, dell'umiltà e della fedeltà. IRimane poi vero



che l'impegno missionario non è un accessorio della Chiesa, e che esso è una manifestazione della sua vitalità anche in tempi difficili; il suo essere Chiesa missionaria è sorgente di questa "giovinezza perenne" legata all'annuncio: è lo spirito missionario vissuto in vari modi, che garantisce la sopravvivenza e la vitalità della Chiesa.

La risposta al dilemma del titolo

Credo insomma che la risposta vera al dilemma del titolo debba fare appello ad entrambe le ipotesi...minestra riscaldata E giovinezza perenne...E questo vale non solo per l'impegno missionario, ma per ogni tipo di servizio alla Chiesa, a qualunque latitudine, per ogni battezzato, là dove la Provvidenza lo chiama a servire... solo l'impossibilità di servire, legata alla salute od alla competenza può aprire le porte al "pensionamento"...È tutti insieme, nell'umiltà del nostro servizio quotidiano, che annunciamo il Vangelo al mondo d'oggi. Forse la parola giusta per la risposta va quindi cercata non nei libri di gastronomia o di bio-antropologia, ma piuttosto dalle parti dello spirito (con o senza la S maiuscola), negli archivi della perseveranza, del servizio senza condizioni e senza scadenze, della fedeltà insomma...Si va avanti senza pretese, fin che si può, "senza porre limiti alla Provvidenza" come diceva il santo Papa Giovanni XXIII... Ringraziamo il Signore che nella sua bontà "ha ancora bisogno di noi"...preparandoci alla risposta finale uguale per tutti: "Sono servo inutile, ho fatto solo ciò che dovevo fare". (Luca 17,10)

BUON SERVIZIO MISSIONARIO A TUTTI... !!

P. Lorenzo Rapetti

Sul nostro sito www.missioni-africane.it la lettera completa.



P. Lorenzo Rapetti con alcuni formatori del Centre de Formation Missionnaire a Abidjan

IL DIRITTO

DI SPERARE E DI PREGARE

Ecce Doba: odore di cacao stipato nei magazzini e nelle case, con il prezzo fissato a mille franchi e i soldi che non ci sono, biciclette cigolanti che si dibattono tra una buca e una pozzanghera, una crisi da dimenticare, un paese da ricostruire. Cinquanta km di fango per arrivare qui, cinquanta km di sorrisi e di urla di bambini, 50 km di fifa per gli ultimi exploits dei briganti, di donne che rientrano dai campi cariche di legna da ardere e di qualche figlio, di giovani che giocano ai bulli su improbabili moto di occasione, di uomini che riprendono vigore dopo una giornata ai campi con un po' di 'forte'. Qualche notizia strappata sulla strada, saluti interminabili, qualche benedizione e via. Dopo due ore ecco Doba: il ponte appena rifatto, destinato a cedere come il suo predecessore ai camion stracarichi di cacao e alle piogge torrenziali. I ricordi della crisi, della paura, degli spari, del passaggio dei mercenari liberiani, lasciano poco alla volta il posto nei cuori alla voglia di guardare avanti. La crisi post-elettorale che ha insanguinato la Costa d'Avorio tra febbraio e maggio ha toccato anche questo grosso villaggio appoggiato al parco nazionale di Tai, nel cuore della più grande regione cacaiofera della Costa d'Avorio e forse del mondo. Qui gli stranieri sono circa il 70% della popolazione, venuti soprattutto dal vicino Burkina Faso per lavorare nelle piantagioni di cacao, seguire il 'sogno ivoriano', guadagnare qualche soldo, cercare fortuna. Qui si diceva prima della crisi che non ci sono problemi ma che 'on est ensemble'- siamo insieme. Durante la crisi, prima e dopo le elezioni tutti ripetevano lo stesso ritornello: non permettiamo alla politica di dividerci, qui ci rispettiamo, stranieri e ivoriani, viviamo insieme da quasi trent'anni (l'immigrazione è cominciata verso l'inizio degli anni ottanta) e abbiamo sempre risolto pacificamente i nostri conflitti. Ma da questo momento la tensione non ha fatto che aumentare.

Tra le forze repubblicane (così si chiamava l'esercito che ha sostenuto M. Alassane Ouattara dopo le elezioni e che gli ha permesso, dopo la vittoria alle urne, di prendere effettivamente il potere) si contano molti mercenari stranieri; la minoranza bakoué (l'etnia del luogo del gruppo Krou, schierata in gran parte con l'ex presidente) si è sentita schiacciata e minacciata ed alcuni politici locali hanno seminato il sospetto e la divisione nella popolazione civile, straniera e ivoriana. La nostra gente, gente semplice e lavoratrice, che non cerca conflitti ma solo di guadagnarsi il pane onestamente, si è lasciata spesso coinvolgere, strumentalizzata, catalogata e divisa secondo l'etnia, la nazionalità, la tendenza politica. La nostra comunità cristiana cattolica ha cercato di reagire. Abbiamo corso il rischio della verità. Non potevamo tacere le divisioni ed essere come cani muti davanti al nemico. Come tacere quando tra gli stessi cristiani, che sono battezzati nella morte e resurrezione di Gesù, che vengono in chiesa, ascoltano la parola di Dio, mangiano il corpo di Cristo, si scambiano il segno della pace, ce ne sono che coltivano la divisione, l'odio, il progetto di vendetta, l'omicidio e la morte? Abbiamo deciso



Il lavoro di apertura dei frutti del cacao per estrarre le fave da essicare e vendere

di parlare. Con il consenso del vescovo e sotto la sua direzione abbiamo organizzato degli incontri di chiarificazione e dialogo tra il responsabile della comunità straniera il sotto-prefetto, tutti e due cristiani cattolici e abbastanza praticanti per poter accettare la nostra mediazione. Questi incontri ci hanno permesso di fare luce sulle cause delle divisioni e di ricreare un ambiente di fiducia e di dialogo. Abbiamo il diritto di sperare contro ogni speranza e pregare, di sognare la pace, di parlare di unità, ne abbiamo il diritto se ci mettiamo in gioco, se accettiamo le responsabilità che la storia, la vita e il Signore mettono sulla nostra strada.

P. Lorenzo Snider (Doba)

CUCINANDO... LA MISSIONE



Lasciando Doba qualche mese fa guardavo le costruzioni in fase di finitura e pensavo ai vari intralci che avevano fatto ritardare la fine dei lavori. Prima le piogge che hanno rovinato la pista a tal punto che i grossi camion non potevano più portare il materiale, poi la crisi seguita alle elezioni. Non so se lo facevo per darmi una ragione, ma mi dicevo che in fondo la missione non è mai finita, e il sapere che un altro completerà quello che tu hai iniziato fa parte del dinamismo della missione. Lasciando Doba ci sono poi stati saluti e discorsi... come al solito. Con p. Lorenzo ci siamo guardati stupiti quando abbiamo sentito parlare di una dimensione della nostra missione che mai avremmo pensato potesse essere una testimonianza così marcante. Arrivando a Doba ci siamo organizzati per prepararci noi da mangiare. A mezzogiorno eravamo spesso nei villaggi, quindi problema

risolto, ma la sera ci arrangiavamo. Siccome io ero sempre di ritorno prima, mi occupavo della preparazione del pasto, insieme si mangiava e poi p. Lorenzo lavava i piatti. Quasi un'organizzazione perfetta. Ecco che durante i saluti vari ci sentiamo dire che la gente era meravigliata che il "vecchio" preparasse per il giovane. Mai e poi mai noi avremmo potuto pensare una cosa simile, ma nel contesto era certamente un fatto particolare.... Il contrario non avrebbe stupito nessuno. E guardandoci in faccia ci siamo detti che molte volte studiare piani pastorali, discutere sul metodo missionario, ecc... può farti perdere strade che magari sono più semplici e immediate. Sono probabilmente le vie dello Spirito.... (anche perché non era difficile preparare per p. Lorenzo: l'importante era che ci fosse qualcosa nel piatto di commestibile!!!)

P. Martino Bonazzetti

UNA "TROCA DI ESPERIENZA"

Bom dia a tutti!

Qualche anno fa il nostro parroco di allora aveva chiesto alla SMA di Genova se ci fosse un padre disponibile per accompagnare il gruppo di Azione Cattolica al campo estivo di cui eravamo animatori; è nata così la nostra amicizia con padre Ceferino e con la SMA, amicizia che ci ha portato ad andare in Angola nella parrocchia BomPastor di Kikolo. Abbiamo vissuto in comunità con i padri che si occupano di quella parrocchia p. Renzo, il parroco, p. Luigino, p. Jack e p. Ceferino e con don Jesus, vicario nella vicina parrocchia di Santa Isabel.

Luanda

Il 13 ottobre siamo arrivati a Luanda... La prima impressione è stata abbastanza scioccante, un po' come finire in un fiume in piena o in una lavatrice con centrifuga! Luanda è una città enorme, con un'immensa quantità di persone sempre in movimento per la strada, di traffico, di lavori in corso, di odori, di gente che vende e compra le cose



più improbabili.

Appena siamo stati accolti dai padri, ci siamo subito sentiti a casa ed abbiamo iniziato a prestare attenzione ai racconti della vita missionaria, che ci hanno poi accompagnato durante tutto il nostro soggiorno, in particolare a tavola quando abbiamo ascoltato mille avventure ed aneddoti degni di un grande libro.

La parrocchia di Kikolo

La zona della parrocchia si trova nella periferia nord di Luanda lontana dai nuovi grattacieli del centro città ed è completamente coperta da baracche di varie forme, dimensioni e colori con piccole strade polverose ed un grandissimo mercato al centro. Gli odori che abbiamo sentito non sono facili da trasmettere su una pagina: la spazzatura, i canali di scolo e improvvisamente camminando il profumo pulito del pane trasportato dalle donne su ceste in testa.

Anche la musica e la danza superavano i rumori forti della città ed il movimento caotico delle auto; abbiamo imparato che ogni rumore, se ben ascoltato e ritmato, è perfetto per ballare. Padre Ceferino ci ha guidato nella visita delle varie

chiese e scuole della parrocchia, dove abbiamo incontrato tantissime persone che ci hanno accolto con una generosità ed affetto spesso disarmanti. Certamente la parte educativa e scolastica è una delle attività più importanti e significative di cui la parrocchia si occupa nella zona; gli studenti sono tanti e spesso gli insegnanti non riescono a completare tutte le lezioni.

Coi ragazzi più grandi della scuola del Bom Pastor abbiamo avuto – come dicono lì - una "troca di esperienza" cioè uno scambio di esperienze sui sogni, aspirazioni e difficoltà che loro e noi incontriamo nella vita di studio e lavoro. Nonostante alcune differenze, soprattutto sul piano pratico, abbiamo avuto la conferma che le aspirazioni sono le stesse.

Il mercato

Il sabato mattina dopo la consueta sveglia all'alba, siamo partiti alla scoperta del mercato di Kikolo dove, in un modo o nell'altro, lavora gran parte

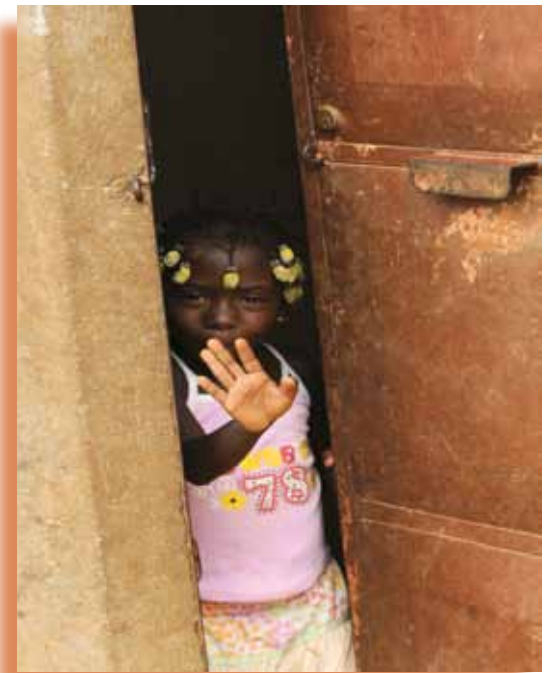
degli abitanti della zona, vendendo frutta e verdura le donne, i sacchetti di plastica i bambini e il ferro i ragazzi più grandi. Praticamente è come entrare in un labirinto diviso per arti e mestieri, prodotti e generi venduti; molte delle donne che lavorano in quel mercato sono fedeli della parrocchia ed è

stato bello incontrarle tra i banchi e parlare del loro lavoro.

La situazione socio-politica

La situazione socio-politica non è semplice e vivere in un paese pieno di corruzione (la "gazosa" è d'obbligo) rende la vita, compresa quella dei missionari, piuttosto complicata. Radio Ecclesia, la radio cattolica di Luanda, è una delle poche voci non allineate.

Mentre passavamo lungo una delle strade principali, p. Ceferino ci ha detto: "Vi faccio vedere una cosa"; siamo entrati in un enorme supermercato: era completamente vuoto, tutti gli scaffali nuovi e perfetti ma vuoti, le commesse con divisa e cuffia in testa ma che non facevano nulla poiché non vi erano clienti.



Questa catena di supermercati è stata costruita in tutto il paese da un notevole angolano che a quanto pare ha deciso di aspettare il momento giusto per poterla vendere a qualche "amico" ad un prezzo stracciato. Anche questo è l'Angola.

Molto obbligati coi signori padri

La cosa che più ci ha affascinato è come 5 fantastiche persone (i padri) riescano a tenere testa ad una parrocchia di più di 250.000 fedeli, organizzando con l'aiuto dei laici e delle suore moltissime attività e seguendo con passione tutti i gruppi parrocchiali, da quelli giovanili (Amicizia e simpatia, Infanzia e Adolescenza Missionaria, PROMAICA, movimento eucaristico giovanile, scouts) a quelli per le famiglie e per gli adulti. Certamente la nostra è stata un'esperienza formativa molto molto importante a livello spirituale e sociale; abbiamo potuto anche cogliere un'istantanea del declino dell'influenza portoghese sull'Angola ed il sopravvento senza controllo del dominio industriale cinese in tutti i suoi aspetti peggiori. Senza falsa retorica davvero possiamo dire che non sarà facile dimenticare l'enorme cerchio che abbiamo fatto con i ragazzi ed i bambini della parrocchia cantando canzoni angolane ed italiane e che siamo "molto obbligati coi signori padri" per questa esperienza.

Lorenzo e Luca

Sul nostro sito www.missioni-africane.it l'esperienza completa e altre foto



Adotta un albero a distanza

Nel cortometraggio *Lezare* del regista etiope Zelalem Woldemariam si vedono gli abitanti di un piccolo villaggio del Corno d'Africa impegnati a piantare tanti alberi per la riforestazione del paesaggio, in vista di un futuro senza più carestie. Poi, il giovanissimo Abush, bambino di strada affamato, distrugge in poco tempo tutto il lavoro: aveva perso la monetina guadagnata per aver preso parte all'iniziativa ambientale e nell'invano tentativo di ritrovarla sradica tutte le piantine. Un amaro finale che in forma allegorica sottolinea quanto "il dio denaro" abbia il sopravvento. Come dire: meglio ottenere subito qualcosa di relativamente importante che aspettare futuri frutti ben più consistenti. Per non vedere, nella realtà, villaggi africani alle prese con politiche di deforestazione solo per un immediato guadagno, l'associazione italo-senegalese Sunugal ha ideato il progetto "Adotta un albero a distanza". Il sogno è quello di piantare almeno un milione di alberi entro il 2015 in Senegal. Perché si parla di adozione? Perché con soli 10 euro si può partecipare al programma, aiutando sia la piantumazione di nuovi alberi, sia contribuendo alla loro crescita, che richiede potature, acqua, concimi biologici senza l'intervento di prodotti chimici.

Un progetto ambientale tra Italia e Senegal

Materialmente, gli alberi vengono seminati dagli abitanti di vari villaggi senegalesi, in occasione di periodiche ricorrenze, come matrimoni, battesimi, feste locali. Ciò crea un ponte comunicativo tra Italia e Senegal, sviluppando in entrambe le realtà una coscienza ambientale. Contribuire a piantare un albero responsabilizza i cittadini coinvolti, sia italiani, sia africani, unendo i due mondi nella realizzazione di un piano di lavoro comune. Prendere parte a un simile progetto significa sentirsi collegati alla terra africana, aumentando il livello di rispetto verso ecosistemi fragili, spesso in balia di interessi politici ed economici. L'idea promossa da Sunugal si inquadra nel concetto di sviluppo sostenibile, secondo cui ogni azione e decisione deve soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la possibilità per le future generazioni di soddisfare i propri bisogni. Ciò implica quindi nel presente preservare la qualità e la quantità del patrimonio naturale del pianeta. Ogni scelta, piccola o grande che sia, deve tener conto dell'equilibrio ambientale.

Questo presuppone un'altra considerazione: l'utilizzo sapiente dell'acqua che è un bene prezioso e scarso in molte regioni dell'Africa. Per questo gli ideatori del progetto "Adotta un albero a distanza" puntano molto sul recupero dell'acqua.

Irrigare con saggezza

Per innaffiare le piccole piantine gli abitanti dei villaggi senegalesi possono riciclare l'acqua usata nel corso delle tradizionali abluzioni attuate in occasioni di particolari riti. Un altro metodo di irrigazione sostenibile suggerito dai componenti dell'associazione Sunugal è quello chiamato "irrigasc", di cui in Italia nessuno ha mai parlato seriamente. Si tratta di un sistema brevettato nel lontano 1991 da Jacques Gasc, basato sull'uso di semi-condotti altamente biodegradabili, inseriti nel terreno, che fungono da riserve idriche. Nella regione del Sahel sono migliaia oggi gli alberi cresciuti e irrigati con questo metodo, che ha il vantaggio di essere economico, ecologico ed efficace. Le radici delle piante assorbono rapidamente l'umidità e tutti gli oligo-elementi indispensabili alla crescita. Immettendo l'acqua in profondità si aggira il pericolo della facile evaporazione, che si può verificare invece bagnando il terreno in superficie.

L'associazione Sunugal intende incentivare la diffusione di alcuni alberi che non prevedono troppe cure e che hanno un lungo ciclo di vita, come il mango, il baobab, il tamarindo. In particolare, il baobab, che può raggiungere un'altezza di oltre venti metri, è in grado di vivere anche per millenni (si contano esemplari di 5 mila anni), persino in quelle aree aride, con scarsa vegetazione. Questa resistenza si spiega considerando la sua capacità di assorbire l'acqua piovana. Non a caso, è soprannominato "albero bottiglia". La corteccia ha infatti una consistenza spugnosa che permette all'albero di immagazzinare la preziosa pioggia durante la stagione umida.

Silvia Turrin

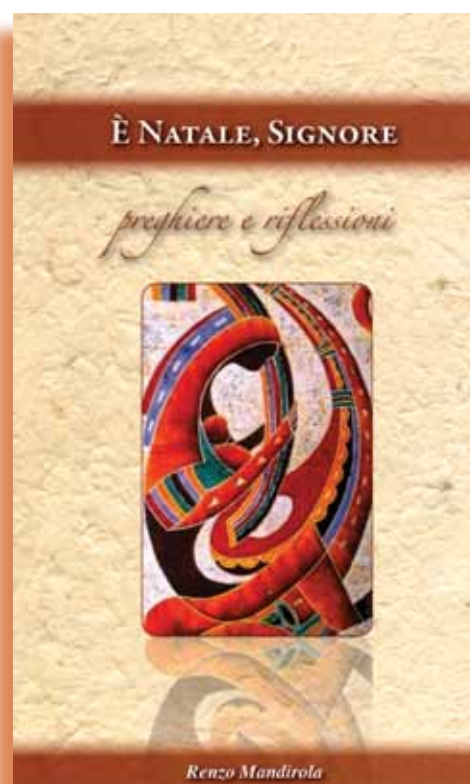
Altri contributi di Silvia sul tema della natura, dei popoli e delle culture dell'Africa nel nostro sito www.missioni-africane.it



UNA PAROLA PER L'ANNO

Il dito di un bimbo guida la nostra attenzione sul germoglio verde che emerge tra le pietre di un deserto, mentre sullo sfondo si intravede una strada. Elena ha interpretato visivamente così la frase del profeta Isaia: "Ecco io faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Is 43,19). È un invito a fare attenzione, a rinnovare la speranza. La crisi economica, lo smarrimento della società, le istituzioni che

non parlano più al cuore delle persone, l'aridità e la disillusione nei rapporti familiari, l'incertezza per il futuro sono proprio il luogo dove sta nascendo qualcosa di nuovo. Stiamo scoprendo una fraternità nuova tanto nei rapporti fra noi come nelle relazioni tra istituzioni, popoli, religioni. È un invito ad alzare lo sguardo, a vivere il comandamento nuovo di Gesù, a scoprire che, la cosa nuova di cui parla il profeta Isaia, è un dono che viene dall'alto, ci sorprende, ci cambia e ci riempie di gioia.



HAI PENSATO A UN REGALO PER NATALE?

Un regalo per te stesso o per altre persone, un regalo che diventa invito a una sosta di riflessione, per vivere il Natale con maggior verità e intensità.

L'occasione ti è data da una raccolta di preghiere di P. Renzo Mandirola SMA.

"Riflettere e stendere questa pagina natalizia

- afferma P. Renzo nella premessa - rappresenta per me un momento importante, perché mi aiuta a fare il punto del mio cammino spirituale verso il Natale. Nello stesso tempo questa pagina permette un momento vero e profondo di comunione con tante persone incontrate negli anni e con le quali condivido un tratto di strada e un pezzo di vita".

MANDIROLA Renzo, *È Natale, Signore - Preghiere e riflessioni*, 2011, 52 pagine, € 8,00.

(Disponibile nelle case SMA)

VOLONTARI SMA

L'associazione VOLONTARI SMA offre delle giornate di incontro per la conoscenza reciproca tra i membri e per partecipare sempre meglio alla vita e all'azione missionaria dei padri e delle suore. Garantisce inoltre alle persone, che in vari campi collaborano con le case SMA di Genova e di Feriole, un inquadramento giuridico secondo la legislazione vigente.

Giantonia: mi sento come Padre Planque

La casa SMA di Feriole è a qualche chilometro da casa mia. Già da alcuni anni la frequento e mi impegno nel finanziare alcuni progetti di solidarietà di SMA Solidale Onlus in Africa, in particolare attraverso la vendita di oggetti realizzati da una rete di signore volontarie. Abbiamo iniziato a fare bambole nere, un po' alla volta abbiamo realizzato altri piccoli oggetti, fiori, grembiuli, sciarpe, oggetti natalizi ecc. Per farli ci vuole tanto tempo e tanto lavoro, soprattutto molte persone volenterose, disponibili, che donano il loro tempo e bravura a servizio di questi progetti. Alcune signore ci rispondevano che non sapevano fare niente. Alla nostra domanda: "Sei capace di fare trecce con la lana?" hanno risposto di sì. Così hanno iniziato a collaborare. Sembrano lavori da poco, ma messi assieme, chi taglia, chi cuce, chi riempie, chi veste ecc. ottengono una cosa finita molto bella, e soprattutto il ricavato della vendita va a buon fine.

Proponiamo i nostri oggetti allestendo un banchetto nei due grandi ospedali di Padova. La gente che passa, preoccupata per la salute dei propri cari, spesso ci chiede chi siamo, che cosa è la SMA. Molti ci fanno i complimenti e ci incoraggiano.

Non sono mai stata in Africa. Per me ora andarci è difficile: c'è il costo e la difficoltà di lasciare la famiglia. Mi sento come P. Planque (il successore di Mons Brésillac e fondatore delle suore NSA) che non è mai andato in Africa ma che ha speso tutte le sue energie perché ci potessero andare numerosi padri e suore. Così sono anch'io missionaria.

Vittorio: la mia indole mi spinge a rendere servizio

Io sono un volontario Sma, ma lo sono anche per



la parrocchia, faccio parte di una compagnia teatrale, sono volontario alla cooperativa Girasole di Selvazzano Dentro. Insomma mi piace rendermi disponibile, la mia indole mi spinge a rendere servizio negli ambienti più diversi. Ormai è una tradizione prestarmi per la parte logistica della festa sma di settembre. Sono stato in Benin lo scorso aprile assieme a mia moglie Miranda con un gruppo di 17 persone per una decina di giorni. Mi definisco missionario della solidarietà.

Caterina: la Sma è la mia seconda casa

Sono anch'io una volontaria SMA, ormai da molti anni. Ogni settimana, passo due o tre ore insieme ad altre amiche alla casa SMA. Veniamo il mattino, beviamo un caffè con le suore e i padri e poi in allegria puliamo i corridoi, le

stanze, la cappella, la sala degli incontri. Devo dire che ritrovarci insieme quelle due ore alla settimana mi fa bene perché è una valvola di sfogo. La SMA è la mia seconda casa. Questo servizio mi fa sentire missionaria. A volte aspirando la polvere da una camera penso ai vari padri che ho conosciuto qui a Feriole e che ora sono in Africa. Mi prendevano sempre in giro dicendo che in Africa loro della polvere in camera manco si accorgevano. Mi piacerebbe andare almeno una volta in Africa, per esempio a trovare P. Samuele che ho conosciuto qui, ma devo vincere la paura dell'aereo che per il momento mi blocca.

Paolo: ho ampliato i miei orizzonti

Io prego e conosco l'importanza della preghiera. Però mi sento portato soprattutto a fare un lavoro pratico, che dia anche un utile economico al lavoro dei missionari. Per questo da diversi anni e soprattutto da quando sono in pensione, prendo a cuore la manutenzione pratica della casa SMA di Feriole. Sono stato per un mese in Costa d'avorio nel 2009. Mi ha colpito molto sia la condizione delle persone, sia il lavoro dei missionari, tanto che ho appoggiato subito un'iniziativa come quella del gruppo di supporto per la parrocchia di Bomoanga in Niger, dove ci sono i padri SMA italiani. Per me essere volontario SMA ha significato anche ampliare i miei orizzonti. Ho conosciuto altre case sma in Italia, Genova e Roma, dove con altri amici facciamo ogni anno dei lavori di manutenzione. Ho conosciuto confratelli, suore e amici della SMA polacchi, francesi, spagnoli, irlandesi, ho condiviso esperienze indimenticabili come il cammino di Santiago di Compostela o la Route sui passi di S. Paolo da Terracina a Roma.

P. Antonio Porcellato

FINALITÀ DELL'ASSOCIAZIONE VOLONTARI SMA

(ART. 4 DELLO STATUTO)

L'Associazione, senza fini di lucro, ha lo scopo di mettere a disposizione della Società delle Missioni Africane (S.M.A.) l'attività gratuita dei propri aderenti negli ambiti e nei modi indicati dal Consiglio provinciale della S.M.A. italiana. Tali compiti saranno principalmente

- servizio nelle case della comunità (pulizie, cucina, lavanderia, stiratoria, orto e giardino, ecc.);
- manutenzione degli stabili (imbiancatura, coloritura, piccole riparazioni, ecc.);
- servizio nelle attività amministrative (contabilità, corrispondenza, archivio, ecc.);
- servizio nelle attività culturali (biblioteca, museo, raccolte, cineforum, ecc.);
- animazione e accompagnamento dei gruppi che partecipano alle attività delle case SMA;
- servizio nelle attività promosse dalla S.M.A. (stands, mostre, promozioni, beneficenza, ecc.);
- assistenza ai padri anziani e/o infermi e ai loro familiari;
- ogni altra attività richiesta dalla S.M.A.

Detti compiti svolti normalmente in Italia, potranno essere esercitati anche all'estero nei centri curati dai padri S.M.A. L'attività di volontariato svolta è quella prevista dalla legge 11 agosto 1991, N° 266, dalla legge della Regione Liguria 28 maggio 1992 N° 15, nonché dalle leggi vigenti in materia nelle altre Regioni dove opera la S.M.A.

ARCHIVIO GENERALE

LA STORIA DELLA SMA

Nell'ottobre del 2008 ho cominciato a scrivere una nuova pagina della mia vita che Notizie SMA mi ha chiesto di condividere. Al termine dei miei dodici anni di servizio all'interno del consiglio Generale della SMA, i nuovi responsabili mi hanno chiesto di continuare in un certo qual modo l'attività che avevo iniziato soprattutto al fine di preparare il 150° anniversario di fondazione della SMA, nel 2006. Sono quindi stato nominato coordinatore delle ricerche sulla SMA (storia, spiritualità, etc).

Tra i vari compiti che la carica comporta ce n'è uno che occupa buona parte del mio tempo e che è il coordinamento delle persone che in un modo o in un altro lavorano per l'Archivio generale della SMA.

È in particolare su questo aspetto del mio lavoro che vorrei condividere qualcosa.

Importanza dell'archivio centrale

Il nostro Archivio custodisce un tesoro molto importante non solo per la SMA, ma per tutti coloro che si interessano all'India della metà del XIX° secolo, all'Egitto e soprattutto all'Africa occidentale a partire dal 1856.

L'Archivio, fisicamente, è suddiviso in diversi grandi blocchi.

Dapprima abbiamo una lunga serie di classificatori per cartelle sospese in cui sono conservate decine di migliaia di documenti manoscritti (lettere, rapporti, cartine, piani di costruzioni, resoconti finanziari, etc)

Vi sono poi una ventina di grandi armadi metallici che contengono una biblioteca di supporto all'archivio. Qui troviamo conservati documenti di diversa origine:

- come testi di padri sma: corrispondenza rilegata di alcuni padri più significativi (il Fondatore, P. Planque, P. Borghero, etc.), diari che tramandano la vita quotidiana in missione, tesi di laurea, catechismi in varie lingue, grammatiche, dizionari, libri di storia della SMA, materiale che concerne le varie congregazioni che hanno un legame con la SMA, etc.;



- vi troviamo anche dei Fondi archivistici, tutto quanto cioè un padre ha lasciato e che rappresenta il suo lavoro di ricerca, in un campo particolare, durante tutta la sua vita;
- una serie di armadi sono poi occupati dalle tesi di laurea fatte a partire dai documenti contenuti nel nostro archivio, da libri sull'Africa e sulla missione che possono aiutare chi viene a far ricerche qui;

- abbiamo poi le annate rilegate dei vari periodici e ciclostilati, pubblicati dalle varie entità della SMA, nel mondo intero;
- un reparto speciale è infine occupato da album fotografici, raccolte di diapositive, videocassette, registrazioni varie, quaderni di disegni: tutto materiale che tramanda l'Africa incontrata e fissata da alcuni padri.

Su due lati dell'archivio sono poi fissati al muro alti scaffali che contengono le collezioni delle più importanti e antiche riviste missionarie francesi come gli Annales de la propagation de la foi e le Missions catholiques. Ma in più abbiamo diverse altre collezioni di riviste missionarie e in particolare collezioni dei

primi giornali cattolici pubblicati in Africa occidentale, qualche volta in francese o inglese qualche volta in lingua locale.

Tutto questo e altro importante materiale rappresenta un patrimonio non indifferente che va gestito nel miglior modo possibile.

Il lavoro che si sta facendo segue quindi quattro direttrici principali che possiamo enucleare con quattro verbi: conservare, incrementare, organizzare, valorizzare.

Conservare

Prima di tutto occorre preservare e conservare l'enorme mole di materiale in nostro possesso. Oltre al lavoro di accurata rilegatura a cui sono stati sottoposti diversi documenti, siamo concentrati, in questo ambito, su due attività in particolare:

- Digitalizzare ovvero fotografare la maggior parte possibile di documenti antichi, come gli scritti del Fondatore, di P. Planque, P. Borghero, etc.

- Trascrivere al computer questi stessi documenti.



La storia continua sempre in compagnia dell'Emmanuele, il Dio con noi e con tutti

**Buon Natale
dai padri SMA**

Tutto questo per evitare di mettere gli originali tra le mani dei ricercatori o degli studenti o di far delle fotocopie che li danneggiano ulteriormente.

Incrementare

Un altro compito importante è quello di recuperare documenti che concernono direttamente o indirettamente la SMA. Questo è possibile tramite un lavoro di ricerca sistematica:

- nei differenti archivi (congregazioni vaticane, Istituti missionari, riviste missionarie, rinisteri degli esteri o delle colonie, province SMA, famiglie di padri SMA, etc.);
- su internet per scaricare, in formato pdf, libri o articoli scritti da padri SMA o che riguardano la SMA che sono ormai di pubblico dominio. È grazie a questo lavoro certosino che sono venuti alla luce nuovi scritti di Mons. de Brésillac e di altri Padri SMA.



Cimitero di Asaba in Nigeria dove sono sepolti numerosi padri SMA

Ordinare

È senz'altro questo il lavoro più lungo, ma senza ombra di dubbio il più utile al fine della ricerca storica.

Occorre dire da subito che il nostro archivio era già ben organizzato, grazie soprattutto al lavoro eccellente dei diversi archivisti che vi si sono avvicinati: inventari, schede biografiche e bibliografiche e altro materiale di supporto permettono ancora oggi una buona ricerca. Il compito che ci sta davanti è quello di riuscire ad informatizzare l'archivio in modo che sia possibile sapere in un tempo relativamente breve non solo che ci sono 100 lettere di Tizio a Caio, ma anche in maniera più precisa: chi scrive a chi, in che data, di chi o di che cosa si parla, quali sono i luoghi che vi sono menzionati, etc.

Valorizzare

Tutto questo lavoro non è evidentemente fine a se stesso. Si rivolge prima di tutto ai membri della SMA perché possano riappropriarsi della storia dell'istituto e in seguito è offerto a tutti coloro che fanno ricerche di ordine storico, linguistico, antropologico, fotografico, etc. Questo scopo cerchiamo di raggiungerlo in diversi modi:

- pubblicando libri (per es. due volumi sulla storia della SMA, un volume di lettere dei primi missionari in Dahomey, un volume sulla

- spiritualità del Fondatore, etc) o articoli in riviste specializzate, o ancora alcuni fascicoli più divulgativi;
- offrendo la possibilità ai ricercatori di accedere alle nostre fonti che sono sovente di prima mano. Così facendo rendiamo senz'altro un pregevole servizio alla verità storica, evitando di lamentarci quando essa viene presentata in modo parziale anche perché non si mette a disposizione quanto si possiede nei nostri archivi;
- partecipando a colloqui nazionali e internazionali dove si ha la possibilità di fare un intervento e di presentare il frutto delle nostre ricerche;
- accettando inviti per conferenze, interviste radio, predicazione di Esercizi spirituali che contribuiscano a far conoscere la storia e la spiritualità della SMA, la missione e le sue diverse modalità e i suoi protagonisti, etc. ;
- cercando di stimolare l'interesse della dozzina di congregazioni religiose nate nel solco della SMA perché approfondiscano la loro spiritualità e i loro legami con la SMA;
- mettendo sul WEB alcuni documenti che possano far conoscere la ricchezza dell'archivio e catturare l'attenzione dei ricercatori. Questo è un lavoro che non abbiamo ancora iniziato;

Lavoro di coordinamento

Tutto questo lavoro non può essere fatto in poco tempo né da una sola persona. Ecco perché in questo momento diverse persone si spendono per raggiungere gli obiettivi che ci siamo proposti.

C'è prima di tutto P. Pierre Trichet, archivista generale della SMA, a cui dobbiamo il rinvenimento di molti documenti concernenti la SMA in diversi Archivi in Italia, Francia e Portogallo. A lui dobbiamo anche diversi articoli in riviste specializzate in storia della missione. Insieme abbiamo potuto pubblicare diversi libri sulla SMA.

Abbiamo poi una signora, assunta a tempo pieno, che sta attualmente riordinando e inserendo in computer tutta la biblioteca di supporto all'archivio. Insieme con lei lavorano con contratto a progetto, secondo i fondi che riesco a trovare, due altre signore che stanno inventariando e inserendo in computer alcune sezioni dell'archivio propriamente detto. Accanto a queste persone abbiamo la fortuna di poterci avvalere di preziosi volontari. Quattro signore francesi, maestre in pensione, si alternano durante l'anno per periodi di uno-due mesi ciascuna per trascrivere al computer manoscritti diversi o per correggere quelli già trascritti. Dopo aver lavorato qui, si portano ancora a casa dei testi che trascrivono secondo il tempo disponibile. A queste persone si unisce, con una frequenza abbastanza regolare, un amico che fotografa pagina per pagina i documenti più antichi, che così - sotto forma di fotografia digitale - saranno resi accessibili ai ricercatori e agli studenti delle diverse università che vengono a fare studi nel nostro archivio. Abbiamo poi tutto un gruppo di padri sma anziani e di amici francesi (non dimentichiamoci che il nostro archivio è formato per l'80% di documenti in francese) e attualmente di un padre irlandese che da casa trascrivono documenti che vengono spediti loro. Coordinare il lavoro di tutte queste persone e rendermi disponibile per quanto può essermi richiesto nel campo della spiritualità e della storia della SMA fa parte del compito che mi è stato chiesto e al servizio del quale cerco di mettere le mie energie e la mia passione.

P. Renzo Mandirola SMA



Il Niger un Paese da scoprire

Un paese molto esteso, poco conosciuto se non per le sue riserve di uranio. Padre Mauro Armanino, che si trova in Niger dallo scorso aprile, ce lo presenta, cercando di metterci negli occhi e nel cuore vari aspetti della situazione non semplice del Niger. Il suo lungo articolo è stato suddiviso in due parti. In questo numero, ci fermiamo alla soglia dell'indipendenza dalla Francia, ex potenza colonizzatrice.

Dimensioni al volo

Paese continentale che confina con l'Algeria e la Libia, al nord, il Ciad a est, la Nigeria e il Benin a sud, il Burkina Faso e il Mali a ovest, il Niger ha una superficie di 1.267.000 kmq. Su un totale di circa 5.500 km di frontiere, in buona parte rettilinee, solo alcune hanno elementi naturali che delimitano il paese.

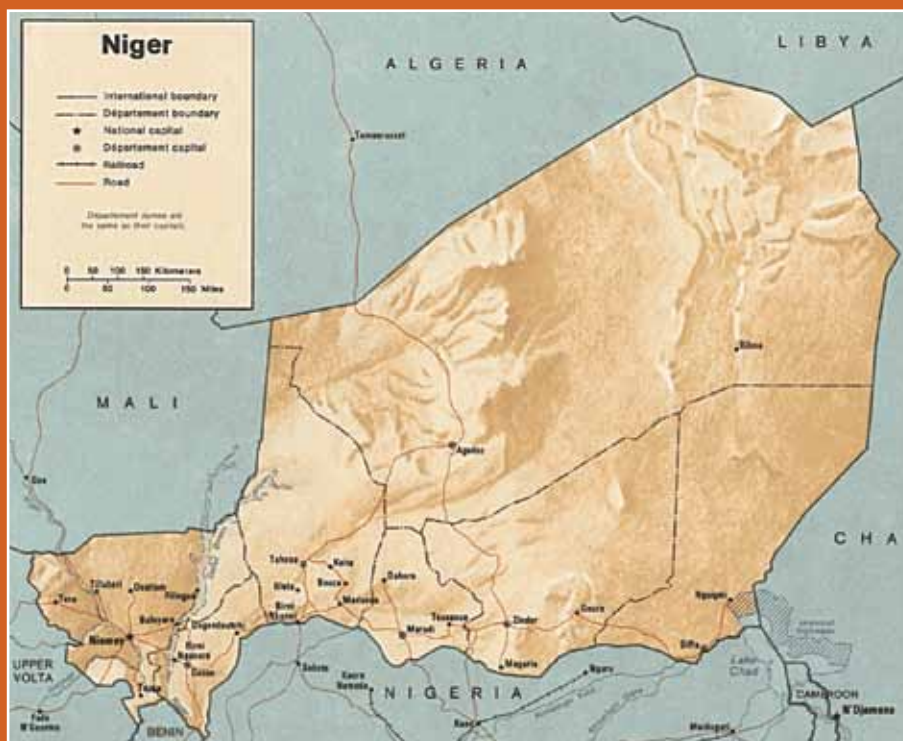
Il paese porta il nome del fiume che lo attraversa per circa 550 km, il Niger, e si caratterizza per la grande estensione territoriale, la lontananza dal mare, la parte settentrionale di tipo desertico e una frangia al sud molto abitata.

Il Niger si presenta come un grande e monotono pianoro con il rilievo dell'Air la cui altezza media varia tra i 500 e i 900 metri. Tra le sue montagne si distingue il rilievo de l'Indoukal-n-Taghès, quasi al centro del paese, la cui altezza culmina a 2.020 metri.

Il Sahara nigerino si presenta tutt'altro che uniforme, con aree di sabbia, pietre, arbusti e alcune oasi che assicurano la vita a persone e mandrie. Il deserto 'integrato' è quello del Ténéré che appare come una zona di transizione progressiva tra il Sahara e il Sahel.

Nel sud del paese si configurano una serie di altopiani che scivolano gradualmente fino alle rive del fiume Niger. Essendo questo l'unico fiume del paese, con un affluente quasi permanente, la rete idrografica nel paese è praticamente inesistente, e la sopravvivenza è legata alla pluviometria irregolare e incostante. La larghezza del fiume varia tra

Il Niger in breve



Nome ufficiale: Repubblica del Niger

Superficie: 1.267.000 km²

Capitale: Niamey

Lingue: francese e arabo (ufficiali), hausa, derma, peul, tamacheq, kanuri

POPOLAZIONE

Abitanti: 15.890.000

Gruppi etnici: hausa (56%), djerma songhay (21%), peul (8,5%), tuareg (9,3%), kanuri (4,7%), altri (1,2%)

Crescita demografica annua: 3,66%

Tasso di fertilità: 7,68 figli per donna

Popolazione urbana: 16%

Mortalità infantile (sotto i 5 anni): 167/1.000

Speranza di vita: 53 anni

Analfabetismo: 61,3%

ECONOMIA

63% della popolazione vive sotto la soglia di povertà

Indice di sviluppo umano: 0,340 (182° su 182 paesi)

Prodotto interno lordo: 5,39 miliardi di dollari (10,45 miliardi a parità di potere d'acquisto)

Pil pro capite annuo: 339 dollari (700 a parità di potere d'acquisto)

Risorse naturali: uranio, carbone, ferro, stagno, fosfati, oro, molibdeno, gesso, sale, petrolio

Prodotti agricoli: legumi, cotone, arachidi, miglio, sorgo, cassava, riso; bovini, ovini, cammelli, asini, cavalli, pollame

Esportazioni: materiale di uranio, bestiame, legumi (880 milioni di dollari)



i 300 e i 1000 metri. Il lago Ciad – a sud-est del paese – è il residuo di un antico mare, e la parte che di questo lago appartiene al Niger si sta progressivamente riducendo per il calo della portata d'acqua degli affluenti e delle piogge.

Il Niger appartiene a una delle zone più calde del globo terrestre; il clima è desertico per la maggior parte del territorio, mentre al sud abbiamo un clima tropicale, saheliano e sudanese, con una sola stagione delle piogge. Le temperature sono elevate e in media si

mantengono tra i 27° e 29° tutto l'anno, con punte di 45° all'ombra.

Secondo le zone si possono distinguere tre stagioni principali di durata ineguale:

- da novembre a febbraio, stagione fresca a causa del vento che soffia dal deserto, chiamato Harmattan. Specie durante la notte, le temperature diminuiscono notevolmente;
- da marzo a maggio, stagione secca, caratterizzata da una vera e persistente canicola;
- da giugno a ottobre, stagione delle piogge, con tratti di umidità di tipo tropicale in alcuni

giorni. In buona parte del paese il terreno si riveste d'erba.

Certe zone del paese, quella sahariana per esempio, possono non ricevere pioggia anche per alcuni anni. L'inizio delle piogge è importante per determinare l'inizio delle seminagioni.

Tanti popoli, un solo Stato

Stimata a 3.240.000 abitanti nel 1960, anno dell'indipendenza dalla Francia, la popolazione del Niger si aggira oggi sui 15 milioni, con una crescita demografica tra le più alte del mondo. La media è a tutt'oggi di più di 7 bambini per donna. La percentuale di coloro che hanno meno di 15 anni raggiunge il 60% del totale. Anche l'urbanizzazione cresce in modo consistente, raggiungendo almeno il 17% della popolazione totale. La speranza di vita è di 52 anni per gli uomini e di 54,7 per le donne.

Le popolazioni nigerine si dividono anzitutto in sedentarie e nomadi. I coltivatori occupano prevalentemente il sud del paese e i pastori occupano le aree dove le coltivazioni sono difficili. La divisione comunque è tutt'altro che netta.

I sedentari si dividono in tre grandi gruppi:

- all'ovest i Songhay, gli Zarma e i Gourmantché
- al centro gli Hausa
- all'est, i Kanuri

I nomadi sono suddivisi in quattro gruppi:

- i Tuareg i loro antichi servitori/schiavi
- i Tubu
- i Fulbe (Peul)
- gli Arabi

Il corso del NIGER

Il Niger è il principale fiume dell'Africa occidentale, con una lunghezza complessiva di circa 4.160 km. Nasce nei monti Loma al confine tra Guinea e Sierra Leone e con un corso a forma di mezzaluna attraversa il Mali, il Niger, costeggia il Benin, attraversa la Nigeria e sfocia infine nel Golfo di Guinea con un amplissimo delta chiamato delta del Niger o Oil Rivers. Il suo bacino idrografico è di 2.117.700 chilometri quadrati. Il Niger è inoltre il terzo fiume più lungo d'Africa, dopo il Nilo e il Congo. Il suo affluente principale è il fiume Benue, lungo circa 1.400 km, che nasce nel Camerun e attraversa buona parte della Nigeria.

Per la maggior parte del 18° secolo l'esatta ubicazione e il corso del fiume Niger rimasero sconosciuti in Europa, nonostante molte spedizioni avessero tentato di far luce sul mistero, ma senza successo. Nel 1788, in Inghilterra, fu costituita l'*African Association* per promuovere l'esplorazione del continente africano, anche nella speranza di tracciare il corso del Niger, e nel giugno del 1796 l'esploratore scozzese Mungo Park fu il primo europeo a rilevare l'esatta direzione, verso est, del suo corso.

La sua sorgente si trova a soli 240 km di distanza dall'Oceano Atlantico ma scorre all'interno verso il deserto del Sahara per poi fare una grande curva a destra dirigendosi verso il Golfo di Guinea.

Nel territorio del Mali, prima di Timbuctu, vi è il delta interno del Niger.

La parte nord del fiume, conosciuta come Niger bend, è molto importante per il deserto del Sahara perché è la sorgente d'acqua principale della zona. Questo lo rende un punto focale del commercio attraverso il Sahara occidentale nonché la culla dei Regni del Sahel del Mali e di Gao.



Il Niger: un crocevia

La posizione geografica del Niger, paese cerniera tra il mondo arabo del nord e le città-stato hausa del sud da una parte, gli stati del Sudan occidentale e quelli del bacino ciadiano dall'altra, ne ha fatto un territorio situato al cuore di molteplici influenze culturali, sociali, storiche.

L'impero Songhay

L'impero sembra essersi sviluppato tra il 7° e l'11° secolo lungo il fiume Niger, al di sotto di Gao, nell'attuale Mali. L'impero songhay si impone, specie nel 16° secolo, come uno dei più potenti dal punto di vista militare e amministrativo. Padrone quasi assoluto del paese, l'imperatore riceve, al momento della sua intronizzazione, un sigillo, una spada e il Corano. A questi simboli se ne aggiungono altri più legati alle tradizioni ancestrali. I poteri si trovano concentrati nelle mani dei governatori delle province, rappresentanti dell'imperatore. La vita economica è essenzialmente basata sullo sfruttamento della manodopera servile, in particolare nell'agricoltura. La posizione del Niger ha anche facilitato il commercio transahariano. Tre 'monete' reggono gli scambi: l'oro, il sale e particolari conchiglie (*cauris*). L'Islam ha accompagnato fin dall'inizio lo sviluppo dell'impero e città come Tombuctù, Gao, Walata, Djenne divennero eminenti centri di studio islamico.

Le truppe songhay saranno sconfitte dalle armi più moderne dei Marocchini nel 1591. L'impero songhay si frantumò poi in piccoli stati che mantennero comunque una certa coesione.

Le città-stato Hausa

Parlando la stessa lingua, seguendo gli stessi usi e costumi, nella sottomissione alle

stesse istituzioni politiche, gli Hausa rappresentano uno dei più importanti insiemi etnici dell'Africa. Essere Hausa non significa solo parlare la lingua ma è anche e soprattutto un modo di comportarsi, di concepire e di condurre la vita, tanto sul piano politico che su quello socio-culturale. Le città-stato più importanti sono state Kano, Katsina, Zaria, Gobir e Kebbi, tutte situate in Nigeria. Il sistema politico-amministrativo del paese hausa è complesso e organizzato in modo fortemente gerarchico.

Le risorse agricole e industriali, le piste transahariane e i sistemi di difesa murali, hanno giocato un ruolo di rilievo per formare queste città-stato. L'arrivo dell'Islam è dipeso molto dai commercianti e si può far datare in certe zone fino all'11° secolo.

I regni del Kanem e del Bornu

Il primo si costituisce verso il 6° secolo al nord-est del lago Ciad e si sviluppa grazie al commercio carovaniero transahariano. Sarà poi sostituito dal secondo in un luogo più sicuro dalle razzie e attacchi nemici. L'Islam è rinforzato e il commercio transahariano incoraggiato.

Il regno di Air

Popolazioni designate col nome di Tuareg arrivarono nel massiccio dell'Air, trovando altre popolazioni nere che già avevano creato una certa civilizzazione urbana. Le popolazioni tuareg presero gradualmente possesso del territorio combattendosi tra loro. Più tardi storia e leggenda si uniscono per dare ai Tuareg un sovrano arabo riconosciuto. Agadez, nuova capitale del regno, darà un impulso notevole alle relazioni coi vicini, in particolare gli Hausa.



Il lago Ciad: in via di estinzione

Questo lago, che scavalca le frontiere del Ciad, Niger e Camerun, è stato un'importante sorgente d'acqua dolce per progetti di irrigazione in ognuno di questi paesi.

Immagini satellitari mostrano una decrescita molto rapida delle dimensioni del lago negli ultimi 30 anni. Dal 1963, il lago si è ridotto ad un 20% delle sue dimensioni originali, e ciò è dovuto da una parte ai cambiamenti climatici, e dall'altra alla richiesta crescente di acqua per l'agricoltura. Dal 1963, la superficie del lago si è ridotta da circa 25.000 km² a 1.350 km². Questo cambiamento ha prodotto deficit idrico in tutta la zona, con diminuzione di produzione agricola, di animali allevati, della pesca, della salinità del suolo, e ha accresciuto la povertà nella regione.

Specie vegetali invasive coprono attualmente circa il 50% della superficie rimasta del lago. Ricerche condotte negli ultimi quarant'anni indicano come causa del restringimento del lago essenzialmente l'eccessivo pascolo nella regione, che ha provocato la perdita della vegetazione e una deforestazione importante; e questo fattore contribuisce ad un clima più secco. Inoltre, Niger, Nigeria, Camerun e Ciad hanno messo in piedi progetti non sostenibili di irrigazione, e per realizzarli hanno deviato le acque del lago e dei suoi affluenti principali, lo Chari e il Logone.

La cartina qui sopra, presa dal satellite, mostra molto bene l'evoluzione della superficie del lago Ciad.





Il 60% della popolazione del Niger ha meno di 15 anni....

ALLA VIGILIA DELLA PENETRAZIONE FRANCESE

La politica divide...

Nella parte occidentale del paese, il 19° secolo è caratterizzato da una serie di guerre, in particolare tra i Songhay e i Tuareg. All'est i Tuareg trovano serie resistenze con le popolazioni Zarma, che nell'insieme hanno salvaguardato la loro indipendenza. Per contro si assiste ad un'ulteriore frammentazione di potere che rende praticamente impossibile l'accettazione di un'autorità superiore, statale. Al centro e al centro-est, gli stati hausa conoscono anch'essi una notevole instabilità politica. Anche i Tuareg continuano a battersi tra loro. Alla vigilia della penetrazione francese, il paese non è che una semplice espressione geografica. Lo spazio nigerino è dunque marcato da una grande precarietà. Questa fragilità è dovuta a guerre intestine che hanno creato stati deboli e ne hanno compromesso la situazione economica.

Economia traballante

L'economia rimane fondata su un numero limitato di attività di cui l'agricoltura è, oggi ancora, la principale, malgrado l'avanzata del deserto, la povertà del terreno e i capricci delle piogge. Non stupisce, visto questo contesto, la serie di carestie che hanno caratterizzato e caratterizzano il cammino del paese, in particolare nel 1887, 1890, 1892, 1898 e 1900; e poi, più vicino a noi, nel 1974, 1985, 2005, 2010; con ogni probabilità ancora nel 2012.

Altri settori meritano di essere presi in considerazione:

- Lo sfruttamento del sale e dei carbonati, entrambi utili per le operazioni di tessitura e in grado di produrre una gamma notevole di colori.

- Il commercio locale e regionale. Come dappertutto in Africa il mercato è luogo di scambio e di incontro, con ritmo settimanale. Cereali, animali e prodotti artigianali in particolare. Il commercio regionale è stato in mano ai Tuareg, i Tubu e i Kanuri e si basa su prodotti quali il sale, i carbonati, i datteri, il miglio, il cotone e altri prodotti di importazione, come il tè, lo zucchero e le stoffe.

- Il commercio transahariano, in mano a commercianti arabi, prevalentemente Tripolitani, detentori di capitali e residenti in qualche centro importante del paese. Queste carovane trasportano verso il sud prodotti europei come tessuti, profumi, tè, zucchero, manufatti in rame, utensili, carta, armi da fuoco... Le carovane che tornano dal sud trasportano prodotti diversi, come pelli di animali, cotone, cuoio lavorato, tabacco, arachidi, miele, noci di cola, gomma, avorio, miglio e ... schiavi, 'prodotto' per eccellenza di esportazione. L'apertura atlantica prima e la conquista francese poi, porteranno un colpo decisivo al commercio transahariano, che inizierà a decadere.

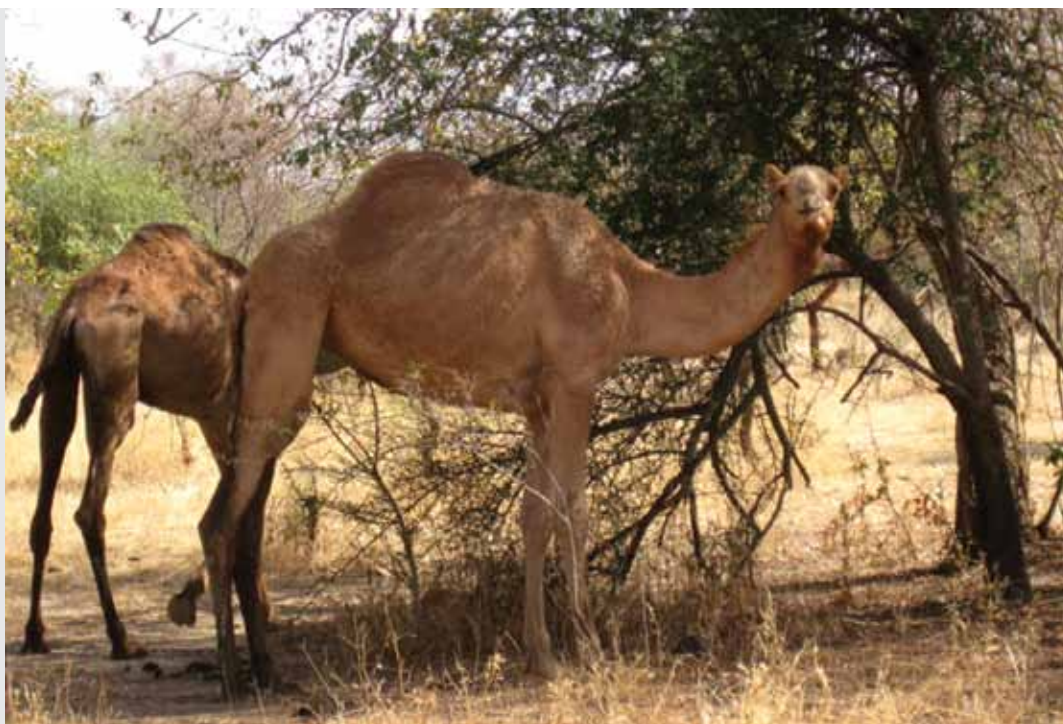
Società variegata

La società nigerina pre-coloniale comprende due gruppi sociali: persone libere e schiavi. Dal punto di vista religioso si potrebbe parlare di sincretismo, con una commistione tra religione tradizionale africana e Islam. Le persone libere comprendono i membri delle famiglie reali, e la quasi totalità della gente comune: agricoltori, artigiani, negozianti, agenti dell'amministrazione, ufficiali e soldati. I re e i membri delle famiglie reali dirigono i vari 'stati' e gradualmente le persone più influenti si trovano tra i negozianti e i 'marabuts', capi religiosi musulmani.

Ci sono vari modi di acquisto degli schiavi: tramite razzie e guerre, sul mercato, oppure, specie in caso di carestie, come garanzia per prestiti concessi, o anche per motivi di magia, uccisioni o condanne. Gli schiavi sono utilizzati per i lavori agricoli e domestici, provvedono l'acqua, la legna, il fieno per gli animali, lavorano nelle miniere e si prendono cura degli animali.



Le piogge riportano il verde della vegetazione



I dromedari e gli asini sono un'importante risorsa per la popolazione

In qualunque operazione e ruolo, lo schiavo è una 'non-persona', interamente sottomesso al padrone che ha diritto di vita e di morte su di lui. Una categoria particolare di schiavi sono gli eunuchi, la cui 'produzione' era diventata estremamente redditizia per le corti arabe e non.

Eppure, paradossalmente, gli schiavi possedevano un ruolo sociale ragguardevole, offrendo una certa garanzia di stabilità alla società intera.

Sanità ed educazione

Le pratiche mediche ed educative affondano le loro radici nelle multiformi tradizioni ancestrali, ricevute e tramandate. Frutto di accumulazione di saperi e di un capitale di esperienza sedimentato nei secoli, da generazioni di persone che cercavano di dare risposte ad un contesto umano spesso ostile.

La medicina prende quanto serve da piante, animali, minerali ma anche da parti del corpo umano e inserisce la cura in un'interpretazione del mondo e della malattia in termini prevalentemente relazionali. Lo stesso fenomeno si verifica per il settore educativo. Il processo di formazione si raccorda con riti iniziatici e introduttivi alla vita sociale. L'educazione è un fenomeno sociale e dunque tale da coinvolgere nel processo la comunità dalla quale proviene il soggetto. L'educazione è pensata in vista del ruolo che la persona dovrà assumere nella società.

Sotto la dominazione coloniale francese

Nella seconda metà del 19° secolo le missioni di esplorazione si moltiplicano nello spazio nigerino. Ma è dopo la conferenza di Berlino

del 1885 che la corsa al bottino si accelera. Inglesi e Tedeschi in particolare cercano di consolidare le loro posizioni in Africa cercando di tenere la rivale Francia in un difficile isolamento diplomatico. Nel 1890 si arriva ad un trattato volto a stabilire le zone di influenza tra Inghilterra e Francia. Dalla carta bisognava però passare al terreno reale e a questo proposito il capitano francese Louis-Parfait Monteil riceve la missione di percorrere i territori compresi tra il fiume Niger e il lago Ciad nel 1892. Dopo di lui altre missioni esplorative hanno luogo: quella del fiume Niger nel 1895 e anni seguenti, la missione dell'alto Sudan fino al lago Ciad nel 1897; fu in seguito a questa missione che si verificarono le prime reazioni armate da parte della popolazione locale.

Nel 1900 arriva il riconoscimento del territorio nigerino tra il lago Ciad e il fiume Niger ed è a partire da quella data che verrà organizzata l'amministrazione del paese, si definirà lo statuto giuridico delle popolazioni e si porranno le basi per lo sfruttamento economico della colonia.

Il mantenimento delle forze di occupazione del paese, ottenuta in modo molto rapido, condusse i Francesi ad esigere dalla popolazione locale tasse in natura e in liquidi. Le imposte pesanti, i modi bruschi, gli espropri e altri abusi, finiscono per esasperare le popolazioni locali, che fanno esplodere la loro frustrazione con una serie di rivolte.

La prima guerra mondiale, nella quale la Francia è pesantemente coinvolta, obbliga a ridurre le forze in Niger. Altre rivolte si manifestano, tra cui ad Agadez, per opera dei Tuareg, che assediano la città. Un decreto del 1922 trasforma il territorio militare del Niger in territorio del Niger, dotato di personalità giuridica e finanziaria. Il Niger è una delle colonie che formano la federazione dell'Africa Occidentale Francese, assieme al Senegal, la Guinea, la Costa d'Avorio, il Dahomey, l'Alto Volta, il Sudan francese (l'attuale Mali) e la Mauritania.

L'élite indigena, rappresentata dai capi tradizionali e dai capi religiosi (*marabouts*), vede gradualmente crollare il proprio potere a beneficio di nuove figure, scelte dai nuovi amministratori senza troppo riguardo per la storia e le stratificazioni sociali. Il capo rappresenta gli interessi del paese colonizzatore e allo stesso tempo gli interessi della popolazione. Cose non semplici da comporre. Dal 1929 si arriva ad una divisione amministrativa tripartita tra capi villaggio, capi di circoscrizione e capi di provincia.

L'arrivo della seconda guerra mondiale e la conseguente riduzione di forze occupanti,





Il Niger, come tutti i fiumi navigabili, è un'importante via di commercio e di incontro

rende la presenza di questi capi ancora più importante. Saranno loro ad incaricarsi delle imposte, delle prestazioni lavorative gratuite e del reclutamento militare.

Il rapporto con l'Islam è caratterizzato dal controllo sulle attività dei capi religiosi musulmani, considerati come aventi una notevole influenza sul popolo. L'Islam profitterà della 'pace francese' per propagarsi ulteriormente.

Lo sfruttamento economico

Le basi dello sfruttamento economico sono tre: - la popolazione indigena. Poco numerosa e divisa in modo variegato nel paese, è preda di malattie ed epidemie varie. Per motivi di interesse coloniale la Francia cerca di proteggere la manodopera ad ogni costo.

- le vie di comunicazione e i mezzi di trasporto, fin dall'inizio uno dei nodi principali dello sviluppo; viste le distanze, sono le automobili ad offrire tentativi di soluzione alle stesse. Nel 1922 le piste rotabili nel paese sono in numero di quattro. Lo stato delle strade e dei ponti rimarrà comunque tutt'altro che soddisfacente. Malgrado gli sforzi dell'amministrazione coloniale, la rete viaria in Niger resta deficitaria.

- Lo sfruttamento economico dunque si sviluppa attorno all'agricoltura, con vari tentativi di adattamento anche a livello di culture di esportazione. Verrà gradualmente sviluppata la coltivazione del miglio e la costituzione di granai di riserva. Nel settore dell'allevamento l'amministrazione si concentrerà sullo sviluppo dell'allevamento di dromedari e cavalli utili per le truppe di occupazione. Il resto degli animali sarà poco considerato. L'industria è inesistente fino al 1940; esiste solo lo sfruttamento delle miniere di sale e carbonati. Si sviluppano invece alcuni settori dell'artigianato. Il commercio interno è totalmente fondato sui capi di bestiame, i prodotti alimentari e le stoffe. Quello esterno si effettua prevalentemente con la Nigeria, e altri paesi dell'Africa Occidentale Francese. Col tempo il commercio con l'Europa si intensifica, in particolare il commercio degli arachidi.

Evoluzione sociale e culturale

La politica medica e sanitaria cerca di rispondere alle sfide che il paese presenta in termini di epidemie e endemie. Vengono compiuti sforzi in questo settore soprattutto per avere manodopera sufficientemente attrezzata. La formazione sanitaria, i dispensari e l'ospedale fanno il loro ingresso. Nel 1915 nel paese ci sono solo due infermiere; l'ospedale di Niamey - la capitale - vede la luce nel 1931.

Nel campo dell'insegnamento si riflette in modo ancora più evidente lo 'spirito' coloniale. La Francia si propone di diffondere le luci della civilizzazione e le scuole sono create per 'addomesticare' i più giovani. Sono i militari i primi ad aprire le scuole, a mano a mano che il territorio conquistato si estende. Gradualmente l'amministrazione arriverà ad organizzare una struttura educativa per le regioni coloniali. Di rilievo l'insegnamento della storia e della geografia, tramite le quali sono la potenza e la benevolenza della Francia a essere messe in valore. Anche l'insegnamento agricolo e professionale vede la nascita e altre scuole in preparazione delle future élite del paese.

In marcia verso l'indipendenza

All'indomani della seconda guerra mondiale, il Niger, come tutti i possedimenti francesi, conosce un tempo essenziale per la sua storia. È un tempo di apprendistato per la vita parlamentare e politica. Gli avvenimenti precipitano nel continente africano. Gli Africani, che nel conflitto bellico hanno mobilitato mezzi e persone, si attendono un

riconoscimento. L'intenzione della Francia è quella di elaborare una 'nuova formula coloniale' che legherebbe ancora a sé i paesi africani.

Il Partito Progressista Nigerino (P.P.N.) è la prima formazione politica a vedere il giorno in Niger e, nel 1946, comincia a lottare per l'emancipazione politica, sociale ed economica del paese; questo partito diverrà la sezione locale del noto R.D.A., *Rassemblement Démocratique Africain*, fondato lo stesso anno al Congresso di Bamako, in Mali. Nel frattempo le organizzazioni sindacali si alleano con i partiti politici e nel 1958 il Niger diventa una Repubblica inserita nella comunità franco-africana. L'assemblea costituente eletta condurrà al riconoscimento dell'indipendenza del Niger il 3 agosto del 1960. Primo presidente della Repubblica è Diiori Hamani, già segretario generale del P.P.N.-R.D.A., che proclama l'indipendenza alla data sopra citata. La nuova costituzione, di tipo presidenziale, è adottata lo stesso anno nel mese di novembre.

In circa 15 anni il Niger ha subito un cambiamento politico difficilmente immaginabile dopo la guerra. Durante l'epoca coloniale l'agricoltura e l'allevamento avevano ricevuto un certo interesse, ma il settore industriale è quello che meno aveva attirato investimenti. La prima unità industriale importante è stata creata a Maradi dalla Società industriale e commerciale del Niger (Siconiger) nel 1942: si tratta di un oleificio. Le attività commerciali soffrono dell'isolamento del paese e nel settore minerario si inizia l'estrazione dello stagno e del tungsteno nella parte desertica del paese, sotto la supervisione e il controllo di Parigi.

(Continua)

p. Mauro Armanino, SMA



La ricerca dell'acqua è sempre una corvée molto faticosa, nel Niger come in tanti altri paesi d'Africa

CHIESE

1 Sudan. Il vescovo ausiliario di Khartoum, l'arcidiocesi di riferimento per la Provincia del Nilo Blu, esprime preoccupazione per la situazione di guerra e guerriglia non dichiarate in questa ed altre Province del Sudan, anche dopo la separazione, avvenuta lo scorso luglio, della parte Sud del paese. Tutti i religiosi e i sacerdoti, spiega, hanno lasciato la regione nel timore di un'aggravarsi del conflitto. Pesa il precedente del Sud Kordofan, un'altra regione che corre lungo il confine tra i due Sudan dove da giugno gli scontri tra l'esercito di Khartoum e l'Spla avrebbero provocato oltre 150.000 sfollati. Secondo monsignor Adwok, all'origine del conflitto c'è il mancato rispetto delle clausole dell'accordo che nel 2005 mise fine alla seconda guerra civile del Sudan. "L'intesa - ricorda il vescovo ausiliario - prevedeva lo svolgimento di referendum perché le popolazioni del Sud Kordofan e del Nilo Blu potessero decidere con quale grado di autonomia essere governate". A votare non si è mai andati perché, Khartoum temeva la vittoria di chi durante la guerra civile aveva combattuto con l'Spla - movimento di liberazione del Sud - e si era alleato con i ribelli del Sud.

FERROVIE

2 Angola. È stata riaperta al traffico ferroviario la linea ferroviaria che collega Benguela e Lobito, nella regione costiera di Benguela (sud). La circolazione era interrotta dal 2002, a causa della guerra civile che si sarebbe conclusa di lì a poco, e le opere di ricostruzione erano ricominciate nel 2006. Presente all'inaugurazione, il ministro dei Trasporti Augusto da Silva Tomás ha annunciato che i lavori stanno continuando perché la linea ferroviaria di Benguela arrivi entro il 2012 fino alla provincia di Moxico, nell'est, attraversando le province di Huambo e Bié. "In questo modo - ha detto il ministro - apriremo una nuova pagina nella storia del paese consentendo collegamenti ferroviari con Zambia e Repubblica Democratica del Congo". La linea di Benguela ha una lunghezza totale di 1344 chilometri e prima di essere danneggiata durante la guerra civile consentiva di accedere alle parti interne del paese, alla provincia del Katanga (R.D. del Congo) e allo Zambia.

AGRICOLTURA

3 Kenya. Due nuove varietà di grano, più resistenti alla malattia detta: "ruggine del grano" (Ug99) sono state messe a punto e rinnovano la speranza per una più proficua coltivazione del cereale in Kenya. Il fungo mortale per la pianta - detto Ug99 perché fu scoperto in Uganda nel 1999 - viene disseminato dal vento. Dal 2003, la maggior parte delle varietà di grano coltivate in Kenya sono state identificate come esposte a questo fungo, che provoca minor produzione o anche la morte delle piante. Due nuove varietà di grano, denominate *Eagle10* e *Robin*, sono state sviluppate dal Kenya Agricultural Research Institute (KARI) dopo anni di ricerca. Anche se non viene coltivato in modo estensivo come il mais o il riso, il grano è tuttavia una componente importante della produzione alimentare del Kenya: viene coltivato su circa il 4% del terreno coltivabile del paese.



SPORT

4 Mozambico. Con un passaggio di consegne tra i ministri dello Sport di Mozambico e Repubblica del Congo, si è conclusa il 18 settembre a Maputo la X edizione dei Giochi africani. Allo stadio nazionale di Zimpeto, costruito per ospitare il massimo evento sportivo continentale, c'è stato spazio prima per l'ultima medaglia in palio, con la finale di calcio maschile disputata tra Ghana e Sudafrica: a prevalere sono stati alla fine i ghanesi, battendo per 5-3 i rivali ai rigori. Il medagliere finale sorride al Sudafrica che ha conquistato un totale di 156 medaglie: 61 d'oro, 55 d'argento e 44 di bronzo. Subito dopo l'Egitto e la Nigeria, il Mozambico, paese ospitante, ha conquistato 24 medaglie, 12 d'argento e 12 di bronzo. La prossima edizione dei Giochi africani si terrà a Brazzaville nel 2015.

DIRITTI UMANI

5 Eritrea. "Il dittatore Isaias Afewerki non è meno pericoloso di Muhammad Gheddafi o di Bashar Al Assad, eppure negli ultimi dieci anni la comunità internazionale non si è mai interessata alla tragedia del popolo eritreo: assenza totale di libertà d'espressione, giornalisti sotto sorveglianza costante, pressione sulle famiglie, sparizioni forzate, detenzioni in condizioni disumane": a richiamare l'attenzione sulla situazione dei diritti umani in Eritrea, dimenticata dai grandi media internazionali,

è l'organizzazione internazionale per la libertà di stampa Reporter senza frontiere (Rsf), con sede in Francia. Lo fa ricordando le vicende politiche che dieci anni fa accaddero in Eritrea, nell'indifferenza quasi totale dell'opinione pubblica allora concentrata sugli attentati dell'11 settembre. "Il 18 settembre 2011 - ricorda Rsf - ad Asmara il governo procedeva a una vasta operazione di 'pulizia' politica: in meno di una settimana diversi ministri, alcuni generali e tutti i direttori di giornali venivano imprigionati, la stampa indipendente sospesa in blocco. Cominciò un'era del terrore dal quale il paese non è ancora uscito" sostiene Rsf.

ECONOMIA

6 Ruanda. Rilancio della cooperazione bilaterale, con l'aumento del contributo dell'Agenzia francese per lo sviluppo, da 23,7 a 42,2 milioni di euro; sostegno per l'avvio di un programma di energia geotermica e di studi sullo sfruttamento del gas del Lago Kivu; sostegno alle piccole e medie imprese ruandesi; appoggio alle aziende francesi che intendono investire in Ruanda; cooperazione nell'ambito culturale. Sono i principali accordi sanciti all'Eliseo - secondo un comunicato ufficiale - tra il presidente francese Nicolas Sarkozy e il suo omologo Paul Kagame, impegnato nella prima visita in Francia di un presidente ruandese dall'epoca del genocidio del 1994. Nel comunicato, si ribadisce l'importanza della "cooperazione in ambito giudiziario", ma nessun dettaglio è trapelato sulle possibili implicazioni per i presunti colpevoli del genocidio che negli anni hanno cercato asilo in Francia.



Campo di grano: a destra, grano infestato dall'Ug99; a sinistra, una delle varietà più resistenti al fungo.



Mauro Armanino, *La storia si fa con i piedi. Diario di missione a Genova*, Emi, Bologna 2011, € 10,00.

Il missionario genovese Mauro Armanino nel suo ultimo volume descrive la sua esperienza nel centro storico di Genova. Nel corso di un triennio - dal 2008 al 2011 - ha condiviso la vita sociale e umana, nel porto più importante d'Italia, nei vicoli e nei paesaggi eternati dalle celebri canzoni di Fabrizio De André con i suoi attuali cittadini e residenti ovvero, in gran parte, extracomunitari, alcuni clandestini per la legge, e gli ospiti della Casa circondariale di Marassi, ma soprattutto di tanta gente invisibile per necessità. I vari capitoli brevi ed intensi narrano i differenti incontri

con le suggestioni, in un uno stile scarno ed essenziale; evidenziano, in modo particolare, la ricchezza che ciascun uomo porta con sé con il proprio bagaglio esperienziale. Padre Mauro ha vissuto in varie parti del mondo in tre Continenti - Europa, America ed Africa - le contraddizioni della nostra società occidentale, luogo apparente dei diritti civili, talvolta insidiati nei principi e nei valori, di una società dove l'economia, talvolta, piega e immola l'uomo sull'altare del benessere materiale.

Mauro Armanino con le sue esperienze vive nelle strade del centro storico di Genova, ha condiviso da missionario le inquietudini dell'uomo, che mostra le ferite ricercando un approdo, non solo come arrivo, ma come una ripartenza di un futuro migliore e sostenibile. La parte centrale del libro è una riflessione personale sugli aspetti fondamentali di un'esistenza che si sta decontestualizzando in modelli di vita che sono altri, ma che, molto spesso, non corrispondono alla vita reale. Il messaggio chiaro e sottile è che bisogna farsi carico degli altri: dei poveri, dei carcerati, degli ultimi; con le loro lacrime e il loro sangue molto spesso si fa la storia, che si fa, appunto, con i piedi sulle strade del mondo e della vita. Il compito può essere quello di ciascuno di noi, laico o cristiano, credente o neofilantropo; è quello di essere compagni di strada di chi ci sta accanto: deve interessarci la vita in ogni forma e dimensione, non per pruderie dell'interesse della notizia di consumo del fatto di cronaca, ma come un interesse autentico del bene dell'altro. Il libro è ricco di episodi e di contesti, di nomi che hanno volti e storie, di tante persone che anonimamente ci passano accanto. Per i cristiani, è il segno di una fede viva ed incarnata, che usa il "potere dei segni", come diceva don Tonino Bello, per dare la speranza, non solo nella liturgia, ma vivendo pienamente sulle strade del mondo. È un libro, dove la vita si mescola alla riflessione dell'autore, in cui il lettore più distratto può vedere le realtà che si vedono agli angoli di ogni grande città, sulle autostrade o semplicemente davanti a tante porte accanto di un Paese occidentale.

Giuseppe Faretra



Silvia Turrin, *Il movimento della consapevolezza nera in Sudafrica. Dalle origini al lascito di Stephen Biko*, Erga Edizioni, Genova 2011 € 18,00

Un breve cenno sull'Autrice: laureata in Scienze Politiche e con un Master in "Storia didattica e comunicazione" è giornalista pubblicista. Nel 2008 soggiorna in Sudafrica visitando i luoghi in cui si sviluppò il BMC (*Black Consciousness Movement*) di cui Stephen Biko fu il maggiore esponente e al quale è dedicata la *Steve Biko Foundation*.

Dall'incontro con numerosi attivisti della Fondazione e nei vari spostamenti nel Paese ha potuto constatare quanto la sua figura sia ancora viva nel ricordo di molte persone.

Il libro descrive il contesto storico in cui si manifestò e fu attivo il BMC (anni '60 e '70), gli influssi (Franz Fanon, Malcom X, il *Black Power* afro-americano) e le iniziative realizzate per rendere il nero sudafricano artefice della sua liberazione dal razzismo.

Per comprendere come e perché il BMC si sia potuto originare bisogna risalire al 1948 quando la vittoria elettorale del *National Party* segnò l'inizio del regime di apartheid. La democrazia che la società sudafricana conosce e sperimenta oggi è stata il frutto della protesta e delle lotte portate avanti nei decenni precedenti da migliaia di uomini e donne comuni, studenti, attivisti per i diritti civili e umani che a questa causa hanno dedicato la propria esistenza.

Parallelamente al rafforzamento del regime discriminatorio di apartheid, durante gli anni '50 si svilupparono e agirono contro di esso numerosi movimenti di opposizione che tuttavia furono dichiarati illegali e duramente repressi per cui negli anni '60 si era creato, all'interno della comunità degli oppressi, un clima di paura, precarietà e frustrazione. Sembrava che lo spirito di ribellione si fosse definitivamente sopito, ma in alcuni ambienti culturali e studenteschi la dissidenza era ancora presente e molto viva, tanto che alla fine degli anni '60 si assisté al risveglio di un tipo di resistenza non solo politica ma anche culturale e filosofica. Protagonista di questa rinascita fu il *Black Consciousness Movement*. La figura di Stephen Biko in quanto principale ideologo di molti programmi portati avanti dal movimento, è l'icona di un popolo che rivendicava apertamente e orgogliosamente le proprie origini africane e la propria essenza black. Le sue idee continuano a vivere, anche tramite la fondazione che porta il suo nome.

Rinaldo Bonavita

Cultura

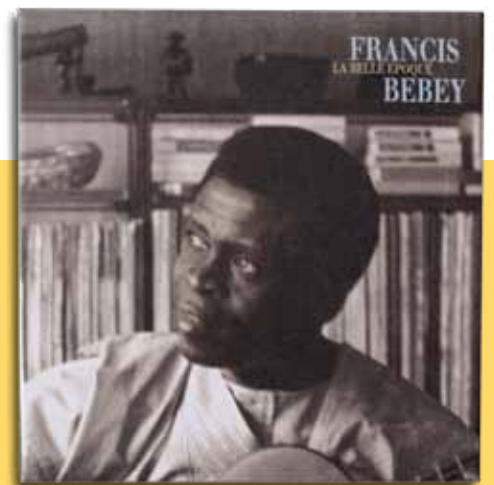
Un'antologia che ricorda il poeta-cantante Francis Bebey

di Silvia Turrin, giornalista

Impossibile sintetizzare in poche parole tutti i lavori realizzati da questo artista e intellettuale camerunense. Scrittore, poeta, giornalista, polistrumentista, Francis Bebey nato a Douala nel 1929 ha sempre avuto uno sguardo aperto e multiculturale, anche se non ha mai dimenticato le sue radici africane. Anzi, le sue innumerevoli attività hanno permesso all'Occidente, già negli anni '60, di conoscere alcuni elementi culturali del continente nero. Per conto dell'UNESCO, Bebey ha esplorato e raccontato la memoria sonora di alcuni popoli africani: dalla musica polifonica del Camerun alle canzoni tradizionali Bantu. Bebey ha anche descritto antichi strumenti etnici, come il flauto usato dai Pigmei (ndewhoo) e la sanza (detta anche mbira), idiofono costituito da una tavoletta, su cui vengono applicate lamelle.

A dieci anni dalla sua morte, l'etichetta discografica francese Celluloïd in collaborazione con RFI hanno voluto ridare voce a questo grande artista producendo un cofanetto intitolato *La Belle Époque* contenente 4 cd, che raccontano in musica la sua opera di cantastorie. L'antologia, che si apre con

Francis Bebey,
la belle époque,
Celluloïd/RFI, 2011



un intenso ricordo firmato dalla figlia Kidi Bebey, raccoglie più di 40 brani in cui si percepisce il suo legame con la terra d'Africa, ascoltando per esempio "Kinshasa", "Rwanda", "Cameroun bikouts", "Ganvié". Parla dei diritti della donna, della storia e degli effetti del colonialismo, e ancora dei piccoli uomini della foresta minacciati dalla modernità.

Questo lungo viaggio musicale permette di entrare nel cuore del continente africano e di scoprire quanto Francis Bebey abbia contribuito ad aprire le porte a successivi importanti lavori di etnomusicologia.

La sorgente della Missione

L'uomo nuovo

"O buon Gesù, donami tu stesso ciò che ti aspetti da me: un cuore semplice, un cuore umiliato, un cuore di bambino, un'anima spogliata di tutto e soprattutto di se stessa, lo spirito di raccoglimento e di silenzio, l'oblio dei sensi, la fuga da ogni distrazione, un'intenzione pura e onesta, un desiderio insopprimibile di ascoltarti e di ascoltare i tuoi insegnamenti. O Dio, benedici i primi frutti di questo mio ritiro, perché io possa diventare un uomo nuovo, un missionario, un discepolo, un apostolo secondo il tuo cuore. Ed ecco che, per questo nelle tue mani, Signore, affido il mio spirito" (note senza data; AMA 2F5, 60-61).

"Il vero missionario è il santo", affermava Giovanni Paolo II, che precisava: "La chiamata alla missione deriva di per sé dalla chiamata alla santità; ogni fedele è chiamato alla santità e alla missione" (Redemptoris missio, n° 90).

Non c'è infatti autentica missione che non proceda dalla santità e porti alla santità. Analogamente, non vi è autentica santità che non si traduca in missione; non c'è vera santità che non sia missione.

Il santo è colui che, amato da Dio, desidera ardentemente comunicare ad altri questo amore. Egli sa che il mondo esige e aspetta da lui "semplicità di vita, spirito di preghiera, carità verso tutti e specialmente verso i piccoli e i poveri, ubbidienza e umiltà, distacco da se stesso e rinuncia. Senza questo contrassegno di santità - scriveva Paolo VI - la sua parola difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo d'oggi" (Evangelii nuntiandi, n° 76).

Marion Brésillac era quel missionario santo che si ritirava spesso in preghiera per domandare al Signore un cuore nuovo, semplice, disposto all'ascolto, un cuore di discepolo e di apostolo. Egli ascoltava lo Spirito per accogliere i suoi inviti e discernere la sua volontà. Era, in altre parole, un contemplativo in azione, testimone dell'esperienza di Dio, e poteva dire come gli apostoli: "Ciò che ho contemplato, ossia il Verbo della vita, io lo annuncio a voi" (cf. 1Gv 1,1-3).

La missione universale dell'annuncio e della testimonianza non riguarda soltanto il missionario che parte verso popoli lontani; "coinvolge tutti, tutto e sempre. Il Vangelo - ci ricorda Benedetto XVI - non è un bene esclusivo di chi lo ha ricevuto, ma è un dono da condividere, una bella notizia da comunicare. E questo dono-impegno è affidato non soltanto ad alcuni, bensì a tutti i battezzati, i quali sono 'stirpe eletta, gente santa, popolo che Dio si è acquistato' (1Pt 2,9), perché proclami le sue opere meravigliose" (Messaggio per la giornata missionaria mondiale 2011). Di conseguenza, più che guardare a sé, gli inviati in missione devono tenere lo sguardo rivolto verso il Cristo che li invia e li precede, e verso le genti alle quali sono mandati.

Ciascuno di noi è dunque invitato a interrogarsi con sincerità: "Offro al mondo la testimonianza che il Signore chiede da me? Vivo una fede forte, serena, gioiosa, oppure presento l'immagine di un'esistenza cristiana illanguidita, deformata da compromessi e adattamenti di comodo? Come posso suscitare un nuovo ardore di santità nell'ambiente in cui vivo, affinché in esso il fuoco della missione divampi sempre più?".

P. Giovanni Benetti

www.missioni-africane.org

Approfondisci nel nostro sito quanto hai letto su SMA Notizie

S.M.A. Roma

Via della Nocetta 111
00164 ROMA RM
Tel. 06 6616841
Fax 06 66168490
secgen@smaroma.org

P. Mandirola Lorenzo
P. Semplicio Bruno

S.M.A. Feriole

Via Vergani 40
35037 TEOLO PD
Tel. 049 9900494
Fax 049 9902616
sma@smaferiole.org

P. Aimetta Nino
P. Brusegan Giuseppe
P. Porcellato Antonio
P. Sanavio Gino

S.M.A. Genova

Via Francesco Borghero 4
16148 GENOVA GE
Tel. 010 307011 Fax 010 30701240
C.C.P. 479162
procura@missioni-africane.it
www.missioni-africane.org

P. Alberti Luigi
P. Benetti Giovanni
P. Boffa Mario
P. Bonazzetti Martino
P. Bottarlini Gerardo
P. Carminati Carmine
P. Drogo Filippo
P. Mandonico Andrea
P. Melchiori Lionello
P. Sessarego Stefano

INDIRIZZI

ANGOLA

Adorni P. Renzo Cel. 00244 923425291
Besenzoni P. Angelo Cel. 00244 923323354
angeango@gmail.com
Ceferino P. Cainelli Cel. 00244 925458927
cefeafrica@gmail.com
Frattin P. Luigino Cel. 00244 923425080
luigino.frattin@gmail.com
Maccalli P. Walter Cel. 00244 924331463
waltermaccalli@yahoo.it
Cherchi P. Mario Cel. 00244 924610714
Paròquia Bom Pastor - C.P. 14748 LUANDA

BENIN

Molena P. Leopoldo
Centre Brésillac BP 100 CALAVI
T.00229.21360186 - leosma53@yahoo.it

COSTA D'AVORIO

Basso P. Eugenio - eugenio.basso@gmail.com
B.P. 702 ANYAMA - T. 00225 55787994
Arnolfo P. Francesco - arnolfo.fr@gmail.com
B.P. 212 ADZOPE - Cell 00225 08129962
Dozio P. Dario - dario.dozio@gmail.com
Rapetti P. Lorenzo
lorenzo.rapetti@missioni-africane.it
Rulfi P. Giampiero
giampiero@missioni-africane.it
04 B.P. 884 ABIDJAN 04 - T. 00225 23451791
Snider P. Lorenzo - lorenzosnider@yahoo.fr
02 B.P. 450 SAN PEDRO 02 - T. 00225 08420321
Prada P. Marco - prada_marco@yahoo.it
Conti P. Giampiero - giampiero.conti@yahoo.it
Mission Catholique de MADINANANI
per la posta: 04 B.P. 884 ABIDJAN 04

MAROCCO

Revelli P. Matteo - revellimatteo@gmail.com
Eglise St. François d'Assise
Avenue Mohammed Slaoui - 30000 FES
T. 00212 035622347 Cell. 00212 66332023

NIGER

Bazzara P. Carlos - carlosniger@gmail.com
e Maccalli P. Pier Luigi - plmaccalli@gmail.com
Mission Catholique de Bomoanga
Giroto P. Vito - vitoniger@gmail.com
e Pieretto P. Victor - pierettovic@gmail.com
Mission Catholique de Makalondi
Armanino P. Mauro - libersma@yahoo.co.uk
B.P. 10270 - 8007 Niamey CTN - NIGER

TOGO

Galli P. Silvano - silvanosma@gmail.com
KOLOWARE B.P. 36 SOKODE
T. 00228 24451012 - Cell. 00228 90977530

SERVIZIO IN ITALIA

P. Luigi Aimetta, in servizio pastorale a Valgrana.
Risiede presso la famiglia Lamberto Guido e Rinuc-
cia, Via Aldo Moro 51 12040 Genola (CN)
Tel. 0172 68358 - luigionesma@hotmail.it

P. Dario Falcone, Corso Umberto I°, 50 - 12020
Villafalletto CN - Amministratore parrocchiale di
Murazzo (CN) Tel. 0171 938339 - cell. 347 3549573
falconedario@yahoo.it

P. Sandro Lafranconi
Parrocchia di Régona
26025 Pizzighettone CR - fishalaf@libero.it